SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

181ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 9 OTTOBRE 1959

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente TIBALDI

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 8711

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 8711

Deferimento alla deliberazione di Commissione permanente 8711

Deferimento all'esame di Commissione permanente 8711

« Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 » (129) (Seguito della discussione):

CALEFFI . . . . . *Pag.* 8721

MENCARAGLIA 8711

TIRABASSI 8719

ZANNINI 8731

Interrogazioni:

Annunzio 8737

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 18 luglio.

V A L E N Z I , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni il processo verbale si intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Corbellini per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge, di iniziativa:

dei senatori Pastore, Cingolani, Cianca e Lami Starnuti:

« Estensione delle disposizioni della legge 30 giugno 1956, n. 775, istitutiva di un " ruolo speciale transitorio ad esaurimento " presso il Ministero degli affari esteri » (739).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di deferimento di disegno di legge alla deliberazione di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge alla deliberazione:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modalità per l'inquadramento dei prodotti soggetti a monopolio fiscale nella classificazione stabilita a termini dell'articolo 1, secondo comma, della legge 19 dicembre 1958, n. 1085 » (729).

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge all'esame:

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Graduatoria unica nei concorsi, incarichi, trasferimenti della scuola elementare » (730), d'iniziativa dei senatori Gallotti Balboni Luisa e Donini.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 » (129)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Mencaraglia. Ne ha facoltà.

M E N C A R A G L I A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non sono ancora interamente trascorsi 13 mesi dal giorno in cui, in una conferenza stampa indubbiamente più affollata di quanto non sia stamane la nostra Aula, l'allora Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, da-

va il via, con l'annuncio del « Piano di 1386 miliardi », ad un coro di osanna, ad una campagna propagandistica fatta di titoli su nove colonne, ad una danza di cifre destinate, nelle intenzioni, a colpire immaginazione e fantasia dei citadini italiani. Tredici mesi sono poca cosa nella vita degli uomini, sono ancora di meno nella vita degli Stati e dei popoli, sono poi meno di niente per uomini, come i colleghi della maggioranza, che sono abituati a misurare il tempo, che pure è categoria eterogenea, sul metro dell'eternità.

Eppure credo che noi sbaglieremmo se evitassimo in questa discussione di tener conto dei mutamenti profondi della situazione che in questi tredici mesi sono venuti maturando e nel mondo e soprattutto nella coscienza degli uomini. Aerei e navi militari partivano allora da Formosa in direzione delle coste cinesi e il Segretario della difesa degli Stati Uniti d'America mandava navi da guerra statunitensi nelle acque di Quemoy. Adenauer prendeva il treno per Parigi ed i giornali italiani di stretta osservanza mettevano in rilievo il ruolo di primo piano giocato dallo onorevole Fanfani nel riavvicinamento tra la Germania federale e la Francia di De Gaulle. Il Governo italiano perfezionava in quel momento gli accordi segreti con gli Stati Uniti d'America per l'impianto di missili di media gittata sul nostro territorio, quegli accordi per i quali l'onorevole Fanfani non convocò una conferenza stampa e la cui triste eredità è stata raccolta dall'attuale Governo.

In quella situazione esplose l'annuncio del piano decennale per la scuola che risospinse nelle seconde pagine dei giornali le cronache di quell'affare Giuffrè per tanti aspetti indicativo della varietà delle fonti di finanziamento dell'attività edilizia, scolastica, culturale e ricreativa dei religiosi.

Noi affrontiamo la discussione oggi quando cioè si apre davanti agli uomini di tutto il mondo una prospettiva nuova di distensione, di coesistenza e di collaborazione pacifica, quando cioè vi è stato il primo incontro tra il Presidente degli Stati Uniti ed il Presidente del Consiglio dei ministri dell'Unione Sovietica, quando davanti all'Assemblea delle Nazioni Unite è posto in modo nuovo e concreto un progetto attuale e realistico di disarmo generale controllato e completo, che permette, se attuato, di destinare al miglioramento della vita degli uomini, al loro nutrimento e al loro sviluppo culturale, di destinare alla scuola in tutti i Paesi, anche nel nostro, enormi cifre fino ad oggi distorte e dilapidate per le spese del riarmo.

Noi discutiamo anche, e non siamo stati noi i primi a rilevarlo, nel momento in cui l'ingegno umano ha raggiunto una nuova conquista nel campo scientifico, nella conoscenza di mondi nuovi, e certamente dobbiamo esprimere una gratitudine immensa alla scienza sovietica, non solo perchè nel momento stesso in cui si afferma senza dubbio la superiorità tecnica e scientifica della società socialista, i dirigenti del più grande Paese socialista del mondo propongono il disarmo generale, una conferenza internazionale sui problemi dello spazio e scambi di conoscenze, ma anche perchè la scoperta dell'altra faccia della luna ha aiutato anche voi, onorevoli colleghi della maggioranza, ha aiutato con voi molti vostri amici a scoprire, dopo le tante difficoltà che incontravate, l'Unione Sovietica e la scuola sovietica.

Vi siete cioè finalmente accorti che « l'attuale livello della scienza in Russia non è il frutto estemporaneo di una sorte benigna, ma è piuttosto il risultato di un'enorme organizzazione, sorretta da una ragguardevole intelligenza dei fini e dei mezzi necessari ». Vi siete finalmente accorti che « l'organizzazione scolastica ha raggiunto in Russia un livello notevolissimo, superiore a qualsiasi livello occidentale ».

Voi ammettete finalmente la necessità « di dare prova di avere appreso la lezione che deriva dalle cose stesse, tenendo al suo giusto posto il problema della scuola e della cultura ».

Questo potrebbe essere in fondo il risultato più interessante, a lunga scadenza e veramente universale nei suoi valori, della scoperta della luna, un risultato che realmente si lega alla pace, al progresso umano. Ma queste riflessioni, che pur sono le vostre, non vi hanno portato alle logiche conseguenze: ed ecco che ci presentate, senz'altra maturazione che non sia quella dei mesi che sono pas-

sati, il piano decennale dell'onorevole Fanfani, il quale ha pure avuto la sua storia, il suo momento di splendore, le sue eclissi, ed ha ora la sua parabola rallentata di ritorno.

Indubbiamente il piano è nato da un'esigenza: la discussione sulla crisi della scuola italiana non è nata dal piano, ma è il piano che è nato dalla crisi e dalla discussione generale sulla crisi della scuola italiana. Era un dibattito già aperto, ed il piano è nato a giustificazione, o, per essere più esatti, a nascondere le responsabilità dei Governi democristiani per la situazione permanente di arretratezza delle nostre strutture scolastiche, ed è nato con tutte le caratteristiche dell'improvvisazione che molti attribuiscono all'onorevole Fanfani. Ma non fu solo lui a contare sull'effetto psicologico del lancio del piano: ne eravate tutti a tal punto convinti che l'onorevole Segni nel suo discorso programmatico del febbraio 1959 ne assicurava l'approvazione, arrivando persino a precisare, incautamente, che l'incremento dell'edilizia scolastica, reso possibile dal piano, sarebbe avvenuto in aggiunta ai programmi attuati in base alla legislazione vigente.

E non aveva forse annunziato l'onorevole Fanfani, assistito dall'onorevole Togni e dall'onorevole Moro, nella conferenza stampa dell'11 settembre, che la spesa di 1.386 miliardi era in aggiunta ai normali stanziamenti del Ministero dell'istruzione? Ne davano la prova, nello stesso esercizio finanziario, gli 8 miliardi e 393 milioni che sarebbero stati spesi subito per la costruzione di aule e la istituzione di nuove classi. Eppure era un esercizio finanziario in cui il bilancio del Ministero della pubblica istruzione segnava un incremento rispetto ai precedenti; e pochi mesi fa quando ci avete proposto il bilancio 1959-1960, la vostra relazione distingueva attentamente gli incrementi normali dai finanziamenti del piano, cosa che ormai avete dichiarato che non intendete più fare.

Nella conferenza stampa che seguì il lancio del piano, perchè il tamburo della propaganda rullasse più forte, l'onorevole Fanfani — e non fu smentito dall'onorevole Togni e dall'onorevole Moro che pure erano presenti — dichiarò che i progressivi impegni finanziari sarebbero stati sostenuti con il maggior incremento delle entrate determinato « dal perfezionamento della macchina finanziaria e dal normale aumento del reddito, senza contare che il meccanismo fiscale fa sì che una parte della spesa ritorni automaticamente allo Stato ».

Su una impostazione così ottimistica della questione della copertura del finanziamento, doveva essere d'accordo anche il Ministro del tempo al bilancio, il quale non fece mancare all'onorevole Fanfani la sua pronta ed affettuosa collaborazione, anzi « accettò, con una prontezza che sorprese lo stesso Presidente Fanfani, di destinare 1.350 miliardi in un piano decennale per la scuola, convinto come era che questo fosse il primo investimento che bisognava compiere ».

Era il momento dell'euforia, del petto in fuori, dell'entusiasmo e del plauso. La riflessione poi lentamente è maturata, si è parlato del piano in diverse assemblee, si sono scritti dei libri, vi sono stati articoli sulla stampa di ogni tipo, il piano è stato messo a confronto con le dimensioni della crisi della scuola italiana ed è apparso quello che è: sproporzionato ed insufficiente.

È vero che attraverso i mesi il piano ha visto alternare critiche e plausi; a volte la stessa parte, gli stessi uomini, lo stesso gruppo di uomini, in relazione alle complesse vicende interne della Democrazia Cristiana, hanno assunto atteggiamenti occasionali e strumentalmente diversi anche se nessuno è giunto al capovolgimento completo, eloquente, significativo delle associazioni della scuola privata, di cui poi parleremo. Ed ecco quindi davanti a noi il piano, carico di discussioni, di obiezioni, di critiche, carico delle pesanti osservazioni della 5ª Commissione del Senato; eccolo davanti a noi dopo il superamento di due pregiudiziali ottenuto qui in Aula per forza di numero e non per validità di argomenti, eccolo davanti al nostro esame con la relazione dell'onorevole Zoli, che è pregevole, ma è il pregevole e faticoso lavoro dell'avvocato difensore che agli argomenti della parte avversa oppone un ragionamento semplice e costante: « la tua preoccupazione può essere giustificata, ma andrà bene, devi fidarti di noi. In fondo, nei secoli scorsi le cose andavano peggio ».

ZOLI, *relatore*. Se ragionassi così sarei un pessimo avvocato. Non dica che sono un buon avvocato se rispondo con argomenti di questo genere.

MENCARAGLIA. Lei usa questo schema con più belle e diverse parole: questa è la traduzione in italiano.

ZOLI, *relatore*. Perchè il mio non è italiano?

MENCARAGLIA. Il piano, nato per risolvere tutti i problemi della scuola, trova una relazione che ne giustifica l'insufficienza: maggiori stanziamenti, maggiori previsioni potrebbero compromettere, attraverso una politica di bilancio allegra, la stabilità monetaria. Se ben ricordo, la prima obiezione di questo tipo fu mossa a suo tempo dall'onorevole Pella. Noi non ne fummo troppo turbati, in quanto sappiamo che le previsioni dell'onorevole Pella generalmente non si avverano; ma la relazione tiene a rassicurarci che le cifre previste dal piano sono il massimo del possibile, quelle al di là delle quali vi sarebbe avventatezza. Ed è esplicita, nella relazione, la risposta ad uno di quei quesiti che il Ministro dell'istruzione definisce « capziosi », ad un quesito posto da molte parti: gli stanziamenti del piano saranno sostitutivi od aggiuntivi all'incremento medio annuo del bilancio della pubblica istruzione? che si trattasse di stanziamenti aggiuntivi richiedevano, al Convegno del « Mulino », perfino il Presidente della Confindustria, il professor Calogero ed altri. Ed io voglio risparmiarvi, onorevoli colleghi, la lettura di cifre, che è lettura più attenta, più meditata, più utile quando si fa a tavolino. Vorrei solo ricordarvi un'affermazione del professor Gozzer, uomo di scuola, e cattolico, il quale dice: « Se nel 1948 l'onorevole De Gasperi avesse fatto un piano della scuola, avrebbe potuto tranquillamente dire che avrebbe investito 1500 miliardi di aumento ed avrebbe mantenuto la sua promessa anche senza bisogno di copertura anticipata. Se i ritmi di espansione fossero nel prossimo decennio gli stessi, dovremmo arrivare ad un piano decennale di sviluppo che totalizzerebbe 5.600 miliardi di aumento ». (*Interruzione del relatore Zoli*). Che cosa se ne deduce? Che voi siete più furbi dell'onorevole De Gasperi? Che siete più esperti nella propaganda? Se ne deduce che gli stanziamenti del piano sarebbero appena sufficienti a sanare una situazione di crisi, che è di oggi e non del secolo scorso, e che dovrebbero essere considerati stanziamenti aggiuntivi come fu auspicato dal Convegno del « Mulino » e come esige la situazione della scuola italiana.

In caso contrario dovete dire chiaramente all'opinione pubblica che proponete un piano decennale per spendere di meno, per stabilire dei vertici, perchè ritenete sufficiente e soddisfacente la situazione attuale della scuola e che le dilatazioni delle spese attuali sono a vostro giudizio non delle necessità ma delle eventualità. Dice difatti la relazione Zoli che « nell'eventualità che le previsioni si dimostrino errate per difetto, bisognerà provvedere oltre il piano », non soltanto, ma si potranno perfino « aumentare gli stanziamenti del piano se si verificheranno auspicate circostanze ». Ma la necessità di prevedere altre spese nasce dalle cose stesse, dalla stessa situazione della scuola, dalla sua crisi di oggi!

Sostiene l'onorevole Zoli che anche negli ultimi anni l'incremento della spesa per la pubblica istruzione è stato causato da spese di carattere straordinario e porta ad esempio il fatto che gli insegnanti elementari sono aumentati con velocità notevole fino a coprire quasi per intero il fabbisogno. Sia concesso, e sia concesso anche, come si sostiene, come appare dalla tabella *C*, la tabella-pronostico che nel 1969 la popolazione italiana in età scolastica fino al quattordicesimo anno aumenterà soltanto di poche migliaia e che quindi per spese generali e spese per organici tutto sia coperto dal piano. Ma limitare le proprie visioni a questo significa non credere allo sviluppo dell'istruzione oltre il quattordicesimo anno, vuol dire non credere allo sviluppo serio dell'istruzione professionale, vuol dire fin d'ora che i grandi assenti nel piano della scuola, gli uomini che nella scuola lavorano, potranno attendere una più equa retribuzione del loro lavoro soltanto da incrementi di spesa che fin da oggi vengono definiti eventuali

ed aleatori, vuol dire in una parola che, se professate di voler effettuare con il piano un miglioramento quantitativo delle strutture scolastiche, non intendete affatto affrontare il problema di un miglioramento qualitativo.

Eppure sulle necessità della scuola voi siete sufficientemente informati ed avete ammesso fin dal principio che il piano finanziario doveva trovare il suo compimento in eventuali disegni di legge relativi alle necessarie riforme. Ma oggi vi opponete all'esame contemporaneo di questi progetti ed insistete nel finanziare una scuola che non si sa bene qual è, anche se con la sua introduzione al piano di sviluppo della scuola il Ministro della pubblica istruzione ci dice quale dovrebbe essere, specialmente in quelle pagine in cui, senza commento, riporta la contrastante testimonianza del testo della Costituzione italiana. Questa elegante bozza di stampa del nostro Ministro merita un discorso a parte, non soltanto per la sua veste esteriore veramente notevole, ma per il sottile artificio che essa contiene. La premessa ed il testo sono pieni di buone intenzioni, le piaghe sono messe a nudo, le affermazioni programmatiche sono distribuite senza risparmio, ed è forse per questo che la stampa è impressa foglio per foglio su una pagina sola, perchè di queste tavole di buone intenzioni sia lastricato l'inferno, come vuole l'antica proverbiale saggezza confermata dall'esperienza di dieci anni di buone intenzioni e di diversa prassi dei successivi Governi democristiani. D'altra parte è bene che si tratti di bozze di stampa, cosicchè, quando il Poligrafico dello Stato passerà alla stampa definitiva, alcune inesattezze potranno essere corrette. Talune di queste le avrà di proposito volute dire il Ministro ed è quindi inutile indicargliele; altre gli saranno state suggerite, e queste meglio vedremo in seguito.

Vorrei contribuire alla correzione di un solo numero, uno solo ma indicativo. Noi comprendiamo, perchè è umano che, quando si considerano i propri guai, si ricerchi sempre un po' di conforto nella considerazione dei guai degli altri e che il fatto che il male comune sia un mezzo gaudio valga anche per il male della scuola. Comprendiamo che, se una rivista finanziata da una grande industria italiana promuove un'inchiesta sulla scuola, e uno scrittore cristiano come Giuseppe Flores dice esplicitamente che la nostra scuola italiana, che pretende di essere scuola umanistica, non lo è affatto, perchè « incapace di darci l'uomo aperto e pronto ai problemi dell'oggi e del domani », noi ci consoliamo leggendo che un umanista ed un sociologo come Lamberto Borghi ritiene che anche negli altri Paesi dell'Europa occidentale la crisi della scuola e delle coscienze non sia meno grave perchè « l'Europa e l'Italia sono diventate sorde all'esigenza della formazione umana dei giovani », e così comprendiamo che anche uomini distaccati come il nostro Ministro della pubblica istruzione, soffermandosi occasionalmente sul problema dell'analfabetismo, trovino conforto spirituale e statistico nelle tabelle comparative dell'analfabetismo dei diversi Paesi e comprendiamo anche che questo conforto arrivi a dare un piacere sottile quando si scrive o quando si legge che, se abbiamo su cento abitanti tredici analfabeti, ci sono Paesi come la cattolica Spagna che ne ha 17 ed il Portogallo, non meno osservante, che ne ha 44, ma ce ne sono anche altri come la Bulgaria socialista che nel 1946 ne aveva 24...

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Ho citato anche quegli altri dati. Lei può leggerli.

M E N C A R A G L I A . Cito da lei. È quello che sto facendo, onorevole Ministro.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* E dove sta il conforto se abbiamo più analfabeti di altri?

M E N C A R A G L I A . Tredici è meno di 44. Non conosco molto le matematiche, ma quanto basta per sapere che 13 è più piccolo di 44. (*Interruzione del Ministro della pubblica istruzione*). Sono suoi dati, onorevole Ministro. Tredici in Italia, 17 in Spagna e 44 in Portogallo.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Quando lei, senatore Mencaraglia, cita un documento debbo pensare che lei l'avrà letto ed avrà letto che il 13 era nel 1951.

MENCARAGLIA. Ossia lei vuol dire che gli analfabeti non sono più 13.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Certamente.

MENCARAGLIA. La ringrazio, onorevole Ministro, benchè io volessi discutere su un altro numero. Lei mi ha portato a discutere sul 13 e possiamo discutere anche su questo: se dal 13 siamo scesi, certo è diminuita di poco la cifra.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Col permesso dell'onorevole Presidente, desidero fare una considerazione. Mi auguro che questa nostra discussione approfondisca, critichi e valuti dati di fatto per correggerli e migliorarli. Ora, nel presentare al Senato il citato documento ho semplicemente inteso fornire materiale razionalmente ordinato perchè potesse servire alla discussione, non a consolazioni private oppure a dimostrare quello che non è.

MENCARAGLIA. Prendo queste parole come un augurio nel senso che questo serva, per chi è responsabile di queste cose, non a trarne elementi di conforto e di consolazione, ma per vedere il problema, affrontarlo e presentarci quando potrà questo numero 13 non soltanto diminuito di alcune unità, ma ridotto allo zero o molto vicino allo zero.

Mi permetterete adesso, onorevoli colleghi, di ringraziare pubblicamente l'onorevole Ministro degli esteri, il quale il mese scorso ha voluto concedermi il privilegio, riservato a pochi cittadini della nostra Repubblica, di ottenere quella che oggi si chiama l'« estensione del passaporto » per alcuni Paesi dell'Oriente europeo. E se gli sono grato non è tanto per le mie nuove esperienze, quanto perchè sono stato così messo in grado di collaborare col Ministro della pubblica istruzione suggerendogli di aggiornare la sua bozza, di mettere cioè al posto dei 24 analfabeti del 1946 in Bulgaria una cifra molto molto vicina allo zero. Certo egli vorrà prima chiedere conferma di questo alla nostra rappresentanza diplomatica a Sofia che alle questioni della scuola è simpaticamente attenta e interessata, e per lo scambio di studenti e di esperienze lavora, e con l'occasione chiedere loro una documentazione sull'organizzazione scolastica in un Paese che in quindici anni ha cancellato l'analfabetismo, si è dato una scuola elementare media e superiore capace di fornire tecnici e dirigenti sufficienti, per numero e preparazione, ai ritmi di sviluppo in ogni settore della vita; ritmi di sviluppo che hanno proiettato un Paese ad economia agricola non progredita sino al 1944, nel novero dei Paesi moderni, di quei Paesi che lo onorevole Ministro della pubblica istruzione definisce « drammaticamente moderni », in cui « la scuola unica è obbligatoria per un decennio e per più di un decennio e il livello medio di cultura è ad un grado certamente alto, essendo i giovinetti accompagnati dal sesto al sedicesimo anno di età, quali che siano il luogo di nascita, il ceto e la categoria cui appartengono ». Sono parole sue, onorevole Ministro.

E tale scuola è senza dubbio una scuola dello Stato che non ha avuto bisogno nè dello stimolo nè dell'aiuto di una scuola privata per fare e per far bene. E così arriviamo a quello che è, nella discussione del piano, il punto per voi centrale, per voi essenziale: il problema cioè del rapporto tra la scuola privata, la scuola dei preti, e il denaro dei contribuenti italiani incasellato negli stanziamenti del piano.

Questo rapporto non è stato sempre uguale. Il piano non fu accolto con entusiasmo dalle associazioni cattoliche delle scuole private. I loro organi di stampa ironizzavano sul « Fanfani-scuola » e gli auguravano la fine del « Fanfani-case ». Poi si tennero riunioni, si tennero assemblee, tra le quali alcune veramente storiche, come quella tenuta in Campidoglio, che è memorabile non soltanto per il forte discorso dell'onorevole Resta, ma per la presenza fra gli altri, e sopra gli altri, dei cardinali Pizzardo e Urbani. Ed è fuori di dubbio che la loro voce è stata ascoltata dal Governo. « Affermazioni responsabili e concreti atti di Governo (dice oggi una di queste riviste) sono tali da far bene sperare ». Speranza non delusa: lo avete confermato respingendo la nostra pregiudiziale.

E così con i soldi dello Stato finanzieremo la scuola dei preti. Mi dispiace chiamare le cose con il nome vero; non lo faccio per spirito anticlericale (penso poi che le parole siano brutte solo quando esprimono concetti brutti), ma veramente non riesco a confondere la libertà dell'insegnamento, che è una altra cosa, non riesco a confondere la libertà della scuola, che è un'altra cosa, con una scuola, quella dei preti, che, proprio per essere confessionale, non può garantire e meno che mai rappresentare la libertà di insegnamento e la libertà di pensiero. D'altra parte, bisognerà ben dirlo ai cittadini italiani che quella che voi definite « scuola libera » nella realtà è la scuola dei preti, e che il vostro obiettivo e la vostra volontà è quella di finanziare col denaro del piano, con una grande parte di questo denaro, la scuola dei preti.

La bozza del Ministro della pubblica istruzione presenta, a questo proposito, una variante di estremo interesse. La bozza ciclostilata, che fu diffusa ed illustrata prima delle vacanze estive, diceva a pagina 16: « l'iniziativa statale in materia scolastica, per ragioni sulle quali non è oggi il caso di soffermarsi, sarà preminente in Italia ». Nella bozza a stampa le riserve cadono e le ragioni sono espresse: si tratta di soldi, di denaro. Leggiamo a pagina 57: « L'iniziativa statale in materia scolastica, soprattutto per ragioni economiche, sarà per molto tempo preminente in Italia ». Ebbene, onorevole Ministro, per quanto tempo?

Voi siete dei pianificatori, voi vedete lontano, voi sapete quello che fate. Nessuno vi ha mai ritenuto degli ingenui. Per quanti anni ancora la iniziativa statale in materia scolastica sarà preminente in Italia?

Tra quanti anni non lo sarà più? Tra quanti anni le « ragioni economiche » passeranno la iniziativa alla scuola dei preti? Ma come mai, se le ragioni da cui dipende la priorità dell'iniziativa scolastica sono ragioni economiche, proprio voi, cui spetta, non per diritto divino, ma per un periodo di tempo, curare e sviluppare gli istituti dello Stato, proprio voi volete deliberatamente creare le condizioni per il decadimento di quella scuola di cui portate la responsabilità?

Ci obietterete che la scuola di cui si tratta non è soltanto la scuola dei preti, ma che essa comprende anche le iniziative private, quelle per l'istruzione professionale. Certo, non abbiamo mai dubitato che la richiesta della Confindustria troverà presso di voi accoglimento, non soltanto perchè farete delle scuole tecniche non formative e risponderete in questo modo alle esigenze contingenti di una produzione disordinata, ma anche perchè allevierete i gruppi industriali dal peso finanziario delle loro iniziative nel campo dell'istruzione tecnica. E così il finanziamento straordinario per la scuola di Stato verrà ulteriormente ridotto, sarà ancora più piccolo ed insufficiente; e voi potrete dire molte parole, anche se non molte cose, per nascondere alla scuola e alla popolazione italiana che con il piano decennale spenderete relativamente meno di quanto si è speso negli ultimi dieci anni per la scuola italiana, e che, battezzando come straordinari stanziamenti sostitutivi degli ordinari, voi ponete le premesse per la loro alienazione.

Z O L I , *relatore*. Non è affatto vero questo.

M E N C A R A G L I A . Intendevo parlare di incrementi normali, onorevole Zoli: non si attacchi ad una parola!

Z O L I , *relatore*. Gli incrementi ordinari non sono compresi: c'è un articolo aggiunto dalla Commissione nel quale si dice che queste somme non possono servire per gli incrementi ordinari.

M E N C A R A G L I A . Anche se non vi impegnate per gli incrementi ordinari, impegnatevi almeno a contenere l'aumento medio annuo che c'è stato negli ultimi dieci anni! Volete impegnarvi almeno su questo, si o no? Volete dichiarare che gli stanziamenti straordinari non sono sostitutivi e che il bilancio della pubblica istruzione andrà comunque avanti per lo meno come è andato avanti in questi ultimi dieci anni?

Z O L I , *relatore*. Andrà avanti per la parte ordinaria, perchè la parte straordinaria

del bilancio verrà sostituita dal piano, ed evidentemente non possono esserci due parti straordinarie.

D O N I N I . È proprio questo l'argomento del collega Mencaraglia.

Z O L I , *relatore*. Mi consenta: è mai possibile creare una classe elementare ogni due scolari? Si vuole arrivare forse a questo? A questo si arriverebbe se continuassimo nel sistema che abbiamo seguito fino ad oggi: aumentare cioè le classi elementari del 500 per cento, il che vuol dire fare una cosa che non serve.

M E N C A R A G L I A . Onorevole Zoli, se fosse vero quello che dice, noi partiremmo dalla constatazione che la scuola italiana non è in crisi, anzi è perfettamente a posto, sta bene e che l'andare avanti, lo spendere di più, potrebbe significare mettere due insegnanti per scolaro!

Z O L I , *relatore*. Non possiamo provvedere a queste esigenze contemporaneamente con la parte ordinaria e con la parte straordinaria.

R U G G E R I . Allora non ci saranno incrementi ordinari?

Z O L I , *relatore*. L'incremento ordinario si fa con i bilanci. Nei bilanci non ci sarà più la parte straordinaria per l'edilizia, per l'aumento delle classi, eccetera. Però tutto il resto rimane nei bilanci come parte ordinaria.

Lei, senatore Mencaraglia, ha rilevato la mia affermazione circa la impossibilità di continuare con il ritmo di aumento delle scuole elementari che abbiamo seguito fin'ora. Dal 1946 ad oggi, abbiamo aumentato le scuole elementari del 500,22 per cento. Se le aumentassimo altrettanto, faremmo una scuola ogni dieci ragazzi, il che risulterebbe perfettamente inutile.

M E N C A R A G L I A . Onorevole Zoli, quando vi si parla del piano e vi domandiamo per quale tipo di scuola volete spendere queste somme, voi ci parlate di cornice finanziaria; quando invece vi si dice di continuare sulla base dell'incremento medio annuo degli ultimi dieci anni, voi ci rispondete che per le voci per le quali questo incremento si è già verificato non ce n'è più bisogno. Ma per le altre voci?

Z O L I , *relatore*. Ho l'impressione che lei non conosca quella che è la parte straordinaria e quella che è la parte ordinaria di un bilancio.

M E N C A R A G L I A . Io invece ho l'impressione che lei non voglia discutere su questo piano, onorevole Zoli.

Z O L I , *relatore*. Le risponderò spiegandole che evidentemente quando si provvede con una legge speciale non si può più provvedere con il bilancio se non inutilmente.

M E N C A R A G L I A . Una cosa è certa, ed è che con le vostre decisioni voi aggravate, e seriamente, la situazione già grave della scuola italiana a meno che — e qui sono d'accordo con l'onorevole Zoli e con le sue aspettative — « auspicate circostanze consentano la riduzione di spese di natura diversa », auspicio che per molti segni può apparire vicino. Noi andiamo certamente, anche se con difficoltà, verso la distensione e verso il disarmo. Molte pesanti voci di uscita potranno essere in questo caso spostate dal bilancio della difesa al bilancio dell'istruzione. Si direbbe però che, mentre alcuni di voi parlano di « auspicate circostanze », altri, cui avete affidato l'incarico di Presidente del Consiglio e di Ministro degli esteri, restano assertori, ignorando quello che avviene intorno, di una politica di riarmo e di forza e di incremento di quelle spese che assorbono senza restituire il denaro dello Stato. Non esprimo preoccupazioni sul corso degli avvenimenti. Gli uomini piccoli che si oppongono al corso della storia ed alla volontà dei popoli ne subiscano le conseguenze. Ma se la volontà di pace del popolo italiano, se il riflesso degli sviluppi scientifici e della politica di pace dell'Unione Sovietica creeranno le condizioni perchè anche in Italia si spenda

meno in armi e più per la scuola, neppure di questo avrete merito. Sarete anzi la parte sconfitta. A voi sembra di vincere quando respingete una pregiudiziale o imponete una legge non giusta. Voi dimenticate che la scuola italiana non vi assolverà dalle responsabilità. Non dimenticate però che la nostra lotta per una scuola moderna, per il rispetto della Costituzione, continuerà nella scuola e nel Paese. Voi volete aggravare la crisi della scuola italiana e vedrete invece aggravare la vostra crisi. Il problema della scuola italiana con gli altri problemi della vita nazionale pone delle scadenze che non potrete differire. La vostra incapacità a risolverli ha determinato nel popolo italiano l'esigenza di un rinnovamento che al nostro Paese e alla nostra scuola restituisca quelle posizioni nel mondo che voi volete negare, ma che il popolo italiano saprà, vostro malgrado, conquistare. (*Vivissimi applausi dalla sinistra*).

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Tirabassi. Ne ha facoltà.

T I R A B A S S I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, con questo mio breve discorso intendo anzitutto rendere omaggio al nostro Presidente senatore Zoli, il quale ci ha presentato una luminosa relazione sul piano per lo sviluppo della scuola per il decennio 1959-1969, nella quale non sai se ammirare la precisione storica o statistica o quell'èmpito sentimentale, che traspare qua e là, di compiacimento, perchè questa legge si propone di porre un definitivo assetto ad importanti strutture della scuola italiana in un lasso di tempo ragionevole. Ma anch'io provo lo stesso sentimento, Presidente Zoli, di compiacimento per chi ha ideato questo piano, per chi lo ha presentato perchè sia tradotto in termini di legge, per chi lo difende come lei con il peso della sua autorità, per i colleghi della mia parte che certamente hanno fatto e faranno del loro meglio per coadiuvarla in questa opera.

Vorrei dire, signor Presidente, che la soluzione del problema della scuola è all'apice dei nostri pensieri e sin dalla Liberazione noi vi abbiamo dedicato uno sforzo continuo e crescente fino ad impegnarvi il 3,86 per cento del reddito nazionale, la quale aliquota è superiore a quella di moltissimi Paesi anche di elevata civiltà. Finalmente il piano, che rappresenta la chiamata di tutto il popolo ai benefici ed ai vantaggi della cultura, e che servirà a rompere le residue stratificazioni inerenti al reddito, dovrà accelerare la circolazione dei gruppi sociali e tra i gruppi sociali.

Tutto ciò risponde in definitiva a tutta la concezione del personalismo cristiano, volta ad assicurare a ciascuno l'incontro personale con i valori essenziali della cultura per garantire lo svolgimento della personalità. Chiamata generale della cultura, dicevo, che vogliamo realizzare, dando a ciascuno la possibilità di una preparazione professionale corrispondente alle attitudini e di una adeguata capacità di crescita nella cultura generale e nell'attività critica.

È indubbio che la cultura favorisce la mobilità degli strati sociali, essendo più facile sul piano della cultura la rottura di posizioni acquisite e conseguentemente la modificazione delle posizioni sociali ed economiche; è indubbio, altresì, che la diffusione della cultura risponde all'interesse generale, sia economico, sia culturale: prima, perchè un dominio cosciente della natura e una disponibilità più varia e meno costosa di beni e servizi coincide con la chiamata di tutti al benessere economico; secondo, perchè garantisce che la cultura generale vera sia possesso e frutto di tutti e non, pericolosamente, di una sola classe sociale; infine, risponde al principio democratico, favoren-

do l'interessamento di tutti i cittadini ai problemi fondamentali della Nazione e la loro educazione ad esprimere giudizi e ad attuare scelte consapevoli.

Questo piano produrrà benefici effetti, ma innanzitutto stimolerà l'elevazione del livello di vita e la partecipazione alla vita della comunità, la cui sorte è strettamente legata allo sviluppo della scuola. Dico questo perchè si va sempre più delineando una minore rilevanza dei beni patrimoniali e invece un'importanza crescente delle garanzie derivanti dal proprio lavoro e dalle qualità professionali. Ecco, dunque, l'importanza della scuola in ogni suo ordine e grado, ecco perchè diciamo che questa spesa, per quanto grande essa sia, è tra le più produttive.

Si è detto dai nostri oppositori che questo piano è senza idee: « miliardi senza idee » han detto. Ma le idee le abbiamo e scaturiscono dall'impostazione stessa del piano; scaturiscono, direi, dalle esigenze del nostro popolo, della nostra società, la quale postula: *a*) di completare la scuola materna e quella elementare; *b*) di completare la scuola dagli 11 ai 14 anni unificata nella struttura, ma duttile per alcune differenziazioni di programma e per possibilità di passaggi; *c*) di rinnovare le scuole liceali e tecniche, specialmente nei programmi; *d*) di provvedere all'educazione ed alla preparazione di tutti i lavoratori; *e*) di aprire l'Università a tutti i settori dell'istruzione liceale e tecnica; *f*) di riassestare le cattedre, gli insegnamenti, gli insegnanti e le dotazioni universitarie; *g*) di dare, infine, la possibilità a tutti i migliori di proseguire negli studi, anche se non abbienti. Mi pare un programma fascinoso a cui tutti dovrebbero sentirsi onorati di dare la propria approvazione, perchè fin qui non c'è niente di politico. Anzi, se di politico c'è qualche cosa, c'è nel senso voluto dagli amici della sinistra, perchè questo piano è la celebrazione della scuola di Stato. Celebrazione ed esaltazione che noi di nostra parte facciamo molto volentieri, perchè, tolte quelle lacune che vogliamo colmare appunto con questo piano di sviluppo, dobbiamo dire a titolo di onore della scuola di Stato che essa ha svolto e svolge il suo compito, pur in condizioni di disagio, sia soggettivo che oggettivo, nel migliore dei modi possibili. Possiamo dire che i nostri figli educati nelle scuole di Stato hanno saputo e sanno inserirsi nella vita della nostra società con dignità, con competenza: i nostri diplomati, i nostri laureati nel loro complesso fanno onore alla scuola di Stato.

Eppure questo piano è osteggiato dalla sinistra a causa di pochi miliardi distribuiti nel decennio, che lo Stato si ripromette di destinare a sussidi, a contributi per le scuole materne gestite da privati, cosa d'altra parte che lo Stato repubblicano ha sempre fatto, stanziando somme varie destinate a contributi per le scuole materne.

Altro punto di doglianza della sinistra è la partecipazione degli alunni delle scuole private ai concorsi per l'assegnazione delle borse di studio. Si tratta evidentemente di questioni di principio. Ma proprio i principi noi dobbiamo e vogliamo difendere, principi che furono sanciti solennemente nella nostra Carta costituzionale, principi che sottoscrivemmo solennemente in documenti internazionali.

I nostri oppositori devono convincersi che noi faremo tutto il nostro dovere per difendere questi principi, che sono alla base dei nostri liberi ordinamenti, perchè la libertà dell'insegnamento è fondamento di ogni altra libertà democratica. Voi dite: « senza oneri per lo Stato ». Ebbene, noi siamo ossequienti a questa limitazione. La scuola privata non può sorgere con la speranza che lo Stato la finanzi, perchè la Costituzione lo vieta. Ma nessuna norma fa divieto allo Stato di intervenire con contributi o sussidi qualora lo ritenga giusto e necessario a favore della scuola privata, la quale con i suoi alunni che ascendono a più di 500 mila fa risparmiare allo Stato decine e decine di miliardi all'anno. Che non fosse nell'animo dei legislatori limitare questo diritto dello Stato è provato dalla semplice lettura degli atti parlamentari da cui si rileva che l'emendamento Corbino « senza oneri per lo Stato » volle significare — attraverso le parole dello stesso proponente — che alla scuola non statale non è riconosciuto un vero e proprio diritto ad esigere contributi, al quale faccia da corrispettivo un vero e proprio obbligo giuridico del-

lo Stato di corrispondere sovvenzioni; ma ciò senza alcuna proibizione di contributi, sovvenzioni ed aiuti. In altre parole, aiuti e sovvenzioni a puro beneplacito dello Stato.

Ma su questo argomento torneremo quando sarà presentato il disegno di legge sulla scuola paritaria. Al proposito, noi preghiamo il ministro Medici di affrettare la presentazione di questo disegno di legge per togliere alla scuola non statale questa specie di cappa di piombo, che le pesa addosso, di scuola tollerata, di scuola *minoris juris*, mentre essa svolge nella vita del popolo italiano un ruolo di primo piano sia come scuola di avanguardia, sia come scuola preferita spesso anche per la educazione dei figli dei nostri oppositori.

Concludo questo breve intervento, ringraziando il Governo per la sollecitudine dimostrata per rendere attuale questo piano che, diciamolo francamente, ha rilevanti riflessi economici, perchè la costruzione in dieci anni di oltre 150.000 aule scolastiche e degli arredamenti relativi comporterà, da una parte, tanto lavoro per le nostre maestranze, dall'altra, sicurezza per i giovani che si dedicano all'insegnamento, che troveranno più facile la loro carriera.

Si tratta di uno sforzo considerevole che lo Stato si accinge a compiere. Che questo sforzo della Nazione si compia nella pace fra i popoli è il nostro augurio più sincero, perchè altrimenti tutto sarebbe inutile. Nello sfondo di questo particolare, magnifico assunto del Governo, che tende a rispondere all'ansia del nostro popolo di elevarsi nella cultura, ci sia attività efficace di collaborazione alla distensione, alla pacificazione tra i popoli: ci sia attività efficace affinchè le incredibili energie che l'uomo ha saputo ritrovare nell'infinitamente piccolo mondo dell'atomo siano fattori di vita e di progresso per l'umanità tutta. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Caleffi. Ne ha facoltà.

C A L E F F I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, vogliate ancora una volta sopportare che per delega dei suoi compagni di Gruppo un uomo professionalmente estraneo alla scuola abbia l'onore di intrattenervi su un problema di così vasto respiro come è quello sollevato da questo piano decennale; problema che investe non soltanto la nostra responsabilità di legislatori, ma anche la responsabilità di tutto il popolo italiano, il suo avvenire, la sua vita di popolo libero, il consolidamento della società democratica, come ricorda benissimo l'illustre relatore nel preambolo alla sua nutrita e documentata relazione. Tanto più grande dunque è la nostra responsabilità, in quanto tutti siamo consci dell'importanza del nostro compito in questo momento. Sappiamo tutti quale sia la situazione attuale della nostra scuola, la devastazione morale prodotta dal regime fascista con la mortificazione, anzi l'annullamento di ogni libertà di ricerca e di speculazione intellettuale — ed è un grande merito per quei docenti ed allievi che hanno potuto in quel clima e con quell'ordinamento tracciarsi per loro conto, talora individualmente, la via della verità e della vita — devastazione morale seguita subito da quella, più grave ancora, al tempo stesso morale e fisica della guerra, che ha creato un pauroso vuoto, un danno che soltanto molte cure e provvedimenti coraggiosi ed immediati, un piano organico di ricostruzione e di ardite riforme delle invecchiate strutture avrebbero potuto gradualmente riparare. Non lo si è fatto, onorevoli colleghi; si è preferito ritornare puramente e semplicemente alla tradizionale struttura e semmai a riforme, o meglio a tentativi di riforma dall'interno, ad esperimenti marginali che non hanno affrontato mai il problema di fondo e che comunque hanno operato su un corpo asfittico gravemente mutilato, mutilato di tutti e quattro gli arti, perchè mancavano le aule, e gli organici erano in tutti i sensi insufficienti. L'avarizia nello stanziamento dei fondi per il bilancio dello Stato si è sempre stranamente esercitata in modo particolare sul bilancio della pubblica istruzione, almeno negli anni anteriori ai due ultimi bilanci, cioè proprio nel settore che forse più di tutti gli altri abbisognava di lungimirante larghezza. Ed ora siamo a questo, siamo angosciati dalla persistente evasione dall'obbli-

go scolastico, ma non abbiamo locali in cui ospitare i bambini, talora costretti in certe località a fare chilometri di strada a piedi per raggiungere una stalla adattata ad aula scolastica, o una capanna, o la povera abitazione dell'insegnante, per apprendere l'alfabeto (e questo non soltanto all'interno della Sicilia, ma anche nella sua Umbria, senatore Iorio); e debbono portare con sè il panchetto, per mancanza di attrezzature, mentre nelle scuole medie si debbono stabilire faticosi turni, e nei laboratori e nei gabinetti degli Istituti tecnici e delle Università dobbiamo soffrire una mortificante carenza di attrezzature per le sperimentazioni e le ricerche scientifiche. Di fronte alla quasi inerzia dello Stato non è meraviglia che siano sorte scuole private in sorprendente numero, spesso fornite di mezzi che sbalordirebbero se in gran parte non fossero note le fonti, sovente con un approssimativo adeguamento ai programmi ed un minimo di serietà culturale, (non parlo soltanto delle scuole confessionali, parlo di tutte le scuole private) con insegnanti non selezionati, in molti casi raccolti fra il sottoproletariato dei docenti, pagati con pochi biglietti da mille. Uno di questi docenti mi esibiva alcuni giorni fa l'assegno col quale gli era stato pagato lo stipendio mensile: 27 mila lire! E insegna a Roma.

E ad una notevole parte di queste scuole private, specialmente a quelle obbedienti ad un indirizzo caro ai governanti, a quelle confessionali per intenderci, lo Stato italiano, così avaro con la scuola pubblica, con la scuola di tutti, ha elargito ed elargisce somme imponenti, che nell'ultimo bilancio hanno largamente superato i due miliardi, mentre la Costituzione della Repubblica parla chiaro: nessun onere per lo Stato a favore di enti e privati che istituiscono scuole e istituti di educazione. Qui non si parla di libertà di insegnamento o della cultura, qui non si parla di diritto, non si contesta il diritto all'esistenza delle scuole private: si parla della Costituzione, si parla degli obblighi dello Stato a provvedere, prima di tutto al suo diritto-dovere di istituire in tutti i gradi le scuole a disposizione di tutti i cittadini.

« Nessun onere »: e l'abilità dialettica e l'alta capacità giuridica dell'illustre relatore e dell'onorevole Gava non ci possono far persuasi che si possa distinguere fra la denegazione di qualsiasi onere a carico dello Stato e la volontaria erogazione da parte di questo. Onere è sempre, se onere vuol dire peso, anche se i governanti lo rendono volontario...

Z O L I , *relatore*. Noi non abbiamo ragionato sull'onere, abbiamo ragionato sulla parola « diritto ». In quel capoverso appare la parola diritto, e noi abbiamo ragionato su questa parola.

C A L E F F I . Onorevole Zoli, mi riferivo ad una piccola discussione che c'è stata fra me e lei, con poche battute, in Commissione.

Non esito dunque a confermare che la prassi instaurata dai Governi a direzione democristiana è contraria alla Costituzione. Dico e ripeto queste cose perchè sia chiaro il significato della nostra astensione dal voto di ieri sulla pregiudiziale preclusiva del collega onorevole Capalozza. Noi condividiamo molte delle considerazioni da lui esposte, e consideriamo incostituzionale la formulazione di alcuni articoli, ma non ci siamo sentiti di condividere l'opinione che tale formulazione determinasse *ipso jure* l'incostituzionalità del piano nel suo complesso. A parte questo, non abbiamo voluto (e questo è il punto più importante) chiudere alcuna porta che desse pretesto a far pensare all'onorevole Tessitori o ad altri che il nostro atteggiamento in Commissione sia stato insincero. Ivi del resto ci siamo sempre spiegati molto chiaramente, come possono testimoniare gli onorevoli commissari.

Ed ecco che, a costo di ripetere cose già dette, riaffermiamo la nostra rigida fedeltà alla Costituzione così come è formulata, e non secondo le intelligenti glosse degli onorevoli Gava e Zoli. Badate, potrei comprendere che voi invocaste, a proposito degli esborsi dello Stato a favore della scuola privata fin qui tanto largamente sovvenzionata, quello stato di necessità che così spesso adducete a giustificazione di certi vostri abbandoni politici. La scuola pubblica negli anni passati era in sfacelo e si doveva ricorrere a mezzi di emer-

genza, e così via. Ma ora siamo in piena fase di ricostruzione della scuola, tanto vero che per questo proponete uno stanziamento di 1.400 miliardi in dieci anni.

Come può dirsi che l'incostituzionalità è un'invenzione, onorevole Zoli, quando lo Stato rinuncia, come ha rinunciato quasi completamente in certi settori, al suo obbligo di istituire le sue scuole in ogni ordine e grado, e delega ad adempiere a questo suo obbligo altri, la cui cura è di educare i figli del popolo secondo princìpi pur sempre parziali?

Io sarei proprio curioso di sapere se sareste disposti, colleghi della maggioranza, a sostenere gli stessi argomenti e ad offrire aiuti, proporzionalmente nella stessa misura, per le scuole ad indirizzo ebraico o protestante o, poniamo, ateo, oppure — Dio ne guardi! — marxista. Eppure, vi sono molte famiglie italiane che vorrebbero istituire o diffondere, con l'aiuto dello Stato, scuole con tali indirizzi.

Lei dice, onorevole Zoli, che, secondo il nostro ragionamento, in tutti gli anni passati il Parlamento, approvando i bilanci, avrebbe violato la Costituzione. Già: infatti da questa parte non si è mai approvato il bilancio anche per questa ragione.

Z O L I , *relatore*. Non si è mai detta questa ragione.

C A L E F F I . Mi dispiace di non aver elencato tutte le obiezioni che sono state fatte in proposito dai vari oratori dell'opposizione. Quasi mai sono mancate nei discorsi dell'opposizione note anche vivaci su questo argomento.

Ma ora voi non vi accontentate, voi ora, con alcuni articoli di questa legge, vorreste codificare la cattiva prassi, creare un obbligo dello Stato al finanziamento, ed è a questo che noi ci opponiamo.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi della maggioranza relativa, avete da molti anni la maggioranza assoluta in Parlamento, da soli o con democristiani di complemento che voltavano e voltano la testa dall'altra parte quando decidete cose che contrastano con i loro princìpi. Dirigete totalmente, contrastati soltanto da questa parte, la cosa pubblica. Avete la scuola pubblica in mano e ne fate in quasi tutti i gradi quello che volete. Onorevoli colleghi democratici cristiani, la vita associata italiana non finisce qui, nè quest'anno, e non è immobile anche se questo non è il parere degli onorevoli Segni e Pella. Non chiudetevi angustamente nel vostro orto, non tappatevi le orecchie alle voci degli altri, non sbattete loro le porte in faccia.

Z O L I , *relatore*. È inutile aprire delle porte se uno non ci vuole passare.

C A L E F F I . Già, ma voi vorreste trasformarle in forche caudine. La divisione tra Guelfi e Ghibellini sarebbe la maggiore sciagura: ha detto questo un uomo di vostra parte, la cui memoria anche noi onoriamo.

E poi, badate, questa vostra continua, insistente esaltazione della scuola privata implica un vostro giudizio negativo sulla scuola di Stato, e ciò è molto grave, proprio nel momento in cui si parla del suo sviluppo e del suo potenziamento. Ma che concetto volete che si formi la pubblica opinione, per lo meno quella parte di essa che vi segue, della scuola che voi, partito di Governo, continuate a denigrare nonostante che sia controllata e diretta da Governi da voi espressi e per la quale il contribuente paga molti miliardi? Il Ministro della pubblica istruzione (della pubblica istruzione!) nulla ha da obiettare su questo?

Sia ben chiaro in ogni modo che, se oggi ci troviamo a dover affrontare un problema tanto angoscioso come quello della ricostruzione fisica della scuola pubblica, e siamo nella necessità di procedere superando le molte perplessità di ordine formale e sostanziale che ha in noi suscitato l'impostazione del piano Fanfani-Moro, perplessità che sono passate attraverso tutto lo schieramento politico, anche il vostro, ciò è essenzialmente dovuto al troppo poco che si è fatto in passato per la scuola pubblica e al troppo che si è fatto, in contrasto con il dettato costituzionale, per la scuola privata. Detto questo, debbo aggiungere che noi socialisti accogliamo il piano Fanfani-Moro nel suo insieme come possibile base per la ricostruzione della scuola pubblica, non solo, ma anche per un deciso avvio al suo rinnovamento. Voi, colleghi della

maggioranza, non avete voluto accogliere la nostra proposta di esaminare congiuntamente al piano — e non era una proposta preclusiva la nostra, nè ostruzionistica — non avete voluto accogliere, dicevo, la nostra proposta di esaminare congiuntamente al piano i progetti di riforma dei vari settori della scuola già presentati o di imminente presentazione: scuola media unica, istituti professionali, scuola media superiore, università. Riteniamo che abbiate commesso un errore. Noi non avevamo alcuna intenzione — e lo abbiamo ripetutamente dichiarato — di prolungare oltre lo stretto necessario l'attesa per l'attuazione del piano. Credevamo però non solo utile, ma indispensabile che ci accordassimo sulla strutturazione che intendiamo dare alla scuola e controllare con approssimazione se, in rapporto con le nuove strutture, le impostazioni di spesa del piano fossero o meno adeguate o se fosse necessario operare degli spostamenti, anche se, onorevole Zoli, possiamo essere d'accordo con lei che vi sia un limite delle possibilità.

Valeva forse la pena di discutere un mese, due mesi di più ed affrontare il grandioso problema nel suo insieme, per vedere se non ci fossimo trovati di fronte ad ostacoli rinnovati o peggiorati. Non l'avete voluto, e sia. (*Interruzione del Ministro della pubblica istruzione*). Affrontiamo, dunque, la discussione, con la premessa che noi ci riserviamo di presentare gli emendamenti che riterremo utili e con la speranza che troveremo il terreno di intesa con voi, colleghi della maggioranza, specie nella formulazione di certi articoli che fanno sorgere o risorgere problemi di principio per noi di essenziale importanza. Noi, come voi, lo sapete, siamo animati dalla stessa ferma intenzione di fare della scuola italiana una scuola democratica, una scuola moderna, la scuola di tutti i cittadini. Ma forse noi vogliamo qualcosa di più, vogliamo che la scuola italiana non metta alcun suo alunno in istato di inferiorità non solo sociale, ma anche religiosa ed ideale. Voi vi richiamate spesso, e giustamente, al diritto-dovere delle famiglie di scegliere e controllare i metodi di educazione dei loro figli; e lo dite a proposito del diritto all'esistenza della scuola privata. Noi lo affermiamo a proposito della scuola pubblica. E a maggior diritto. Qui vi è veramente un'indeclinabile esigenza democratica; il rispetto delle minoranze, qualunque sia il numero dei componenti di queste minoranze. La maggioranza ha il compito di regolare la vita sociale, ma ha il dovere di tener conto e di tutelare il diritto delle minoranze, tanto più fragile e indifeso in quanto è appunto di minoranze. Quindi la scuola pubblica non può coartare la coscienza degli allievi, intimidirne lo spirito, mortificarne la spontanea maturazione, neutralizzare o combattere apertamente, come troppo spesso avviene, ideali e « credo » coltivati nelle famiglie. Specie nei primi gradi, il fanciullo deve avere un'educazione quanto più possibile obbiettiva, non dove essere turbato dal contrasto tra la famiglia e la scuola. È un concetto riaffermato più volte da un grande docente che voi forse non amate, ma che per molti aspetti mi è stato maestro nella vita: Gaetano Salvemini.

Vogliamo una scuola moderna, abbiamo detto. Onorevoli colleghi, tutta la vecchia Europa ha una scuola invecchiata, con strutture arcaiche, che non reggono il passo con quelle dei Paesi di più giovane formazione sociale. È un male in parte inevitabile, connesso forse con le strutture sociali che tardano a rinnovarsi e che talora hanno sbalzi di arretramento paurosi; connesso col declino di potenza di questo continente sconquassato da troppe guerre e malato di spirito di conservazione.

Scrive un eccellente cultore di problemi scolastici: « L'Europa, con i suoi sistemi scolastici pseudo-selettivi e antidemocratici, sta comportandosi come un nobile decaduto che svende e sperpera con senile incoscienza le più preziose risorse che gli sono rimaste. Mentre dappertutto si levano voci d'allarme per la carenza di tecnici e di scienziati, mentre si fa sempre più chiaro che solo i Paesi che sapranno attuare la più razionale e completa valorizzazione delle attitudini intellettuali di ciascun membro delle giovani generazioni, nessuno escluso, potranno reggere vittoriosamente all'urto delle trasformazioni economico-tecnologiche che si annunciano, gran parte della vecchia Europa si gingilla in modesti ritocchi dei suoi sistemi scolasti-

ci, persistendo in quella che è stata chiamata la funesta politica dell'eliminazione, perchè si risolve in un continuo sperpero di energie umane ».

Così il Visalberghi a proposito della scuola europea, ma il discorso tanto più vale per la scuola italiana. Ed il peggio è che non vediamo alcun proposito di riforme strutturali che siano veramente tali, se vogliamo soffermarci un attimo sui progetti governativi già presentati o su quelli dei quali si è avuta anticipata cognizione. Basterebbe per tutti, onorevole Medici, quello sulla scuola secondaria, che a nostro parere aggraverebbe la sclerosi che affligge quel settore.

Onorevole Medici, non abbia paura di aver coraggio, cerchiamo di rivedere questo progetto, rivediamolo assieme, se crede. C'è già un progetto Donini: perchè non volete mai tener conto delle iniziative parlamentari, perchè volete continuamente mandare al macero tutti i progetti di legge che provengono dall'opposizione?

Negli altri Paesi europei qualcosa si è fatto e qualcosa si fa. Malgrado le remore oppo ste dalla tradizione e dallo spirito di conservazione, in Francia e nella Germania occidentale, in Olanda ed in Belgio si tenta di suturare lo spacco troppo precoce tra scuola classica e scuola tecnico-professionale, con la istituzione della scuola a carattere formativo ed orientativo, dal cui tronco si dipartono solo quando l'allievo ha quindici anni, le scelte di indirizzo.

In Inghilterra si è avviata la soluzione del problema con le scuole multilaterali e con quelle cosiddette « comprensive ». In Svezia si è adottata una scuola comune per i ragazzi dagli undici ai quindici anni. Negli Stati Uniti, nell'U.R.S.S. e in vari Paesi di oltre cortina, il problema è stato risolto in modo radicale. Negli Stati Uniti vi è una struttura scolastica unitaria dodecennale, decennale nell'U.R.S.S.

Ma da noi, dicono, bisogna andare cauti. Senonchè, come si è detto, si va tanto cauti che si fanno mezzi passi invece che passi decisi e si continua a ritenere che ad un maestro e ad un ragioniere sia indispensabile conoscere il latino, mentre tanto si trascura la preparazione pedagogica moderna delle maestre e dei maestri. E, comunque, si ha molto più di mira la preparazione all'Università, accessibile pur sempre, nelle attuali condizioni, ad una minoranza privilegiata, che non l'immissione immediata nel processo produttivo.

E a proposito degli istituti professionali, onorevole Ministro, che cosa intende proporci? Conosciamo le sue ottime intenzioni espresse in qualche discorso; non conosciamo il progetto che ci aveva promesso prima delle vacanze. Ma noi non crediamo, ad esempio, che la buona volontà sua e del Ministro del lavoro bastino a mettere ordine in questo settore nel quale le più disparate iniziative si intrecciano, si accavallano, si elidono a volte. Ci rendiamo conto che il problema è imponente, anche se non vogliamo ritenere dogmatica la previsione di Martinoli, secondo la quale nel 1975 si dovrà avere una discesa nel numero degli operai comuni e manovali da 8 milioni e 500 mila a 6 milioni, ed un aumento degli operai specializzati, che dovranno essere veri e propri tecnici, dagli attuali 400 mila a 3 milioni e 500 mila, e i tecnici e i progettisti dovranno salire dai 100 mila odierni a un milione e mezzo. Ma intanto, ma subito, che cosa s'intende fare? Quale coordinamento ci sarà proposto tra le iniziative del Ministero del lavoro, quelle del Ministero dell'istruzione pubblica, quelle dei privati e delle aziende? S'intende o no unificare la direzione di questo importantissimo settore?

Oggi la situazione è addirittura strana — tale è il caos — se induce il nostro onorevole relatore ad ammettere che l'azione dei due Ministeri, quello dell'istruzione e quello del lavoro, si è svolta non infrequentemente in forme concorrenziali inutili, assai spesso dannose. « Sia consentito osservare — continua l'onorevole Zoli — che tale concorrenza è perlomeno singolare in una retta organizzazione amministrativa: ciascun organo deve avere lo scopo di attuare in maniera se possibile perfetta ciò che è di sua competenza, ma non deve lottare per avere attribuzioni di competenza, che meglio si addicono ad altri organi. Invece non si è marcata la diversità dei compiti dei due Dicasteri ». Siamo perfettamente d'accordo, senatore Zoli.

Z O L I, *relatore*. Io parlo chiaro.

C A L E F F I . Lo so.

Per di più, se accettiamo come anticipazione quanto l'onorevole Ministro ha dichiarato al Convegno di Bellagio...

M E D I C I, *Ministro della pubblica istruzione*. No, di Gardone.

C A L E F F I. Esatto, mi perdoni.

... sembra che egli intenda incoraggiare, in modo che riteniamo eccessivo, le scuole di iniziativa aziendale le quali, se rispondono ad esigenze quasi sempre particolari, sono sempre costrette a trascurare la preparazione generale del soggetto, sia per il suo eventuale trasferimento ad altri processi produttivi, sia per la sua vita di relazione come cittadino. Ammetto che è impossibile improvvisare in questo settore un'adeguata scuola pubblica. Vi è da affrontare soprattutto l'imponente angoscioso problema degli insegnanti. Ma si dovrà pur cominciare, e non si può cominciare commettendo errori di impostazione generale nè d'indirizzo.

Occorre tener presente l'estrema eterogeneità del panorama tecnico-economico del nostro Paese. La sua struttura geografica, e quindi l'estrema varietà delle condizioni ambientali, demografiche ed economiche, le vicende storiche per le quali l'economia nazionale è passata dalla struttura artigiana precedente l'unificazione, alla struttura moderna, caratteristica del mondo contemporaneo europeo, in modo diverso da regione a regione, da settore a settore, l'innesto delle forze economiche moderne essendosi avverato su ceppi estremamente diversi, fanno sì che si debba pensare ad una preparazione differenziata delle forze di lavoro, varia ed articolata in modo che si adegui ai vari aspetti della produzione nazionale. Per quanto pigra possa essere la nostra struttura economica e produttiva; per quanto periferico possa essere l'apporto della produzione italiana rispetto ai centri più vivi dell'economia mondiale; per quanto scarsa possa essere la disponibilità di mezzi finanziari per nuovi investimenti nella produzione, l'Italia, è ovvio, non può sottrarsi al moto di evoluzione, anzi di rivoluzione che opera oggi nel mondo.

Pertanto non credo sia possibile pensare ad un servizio di qualificazione professionale con carattere di relativa stabilità. Si deve al contrario pensare ad una struttura dei servizi di qualificazione che li faccia capaci di rinnovarsi costantemente, di costantemente aggiornarsi, di mantenersi all'altezza di esigenze rapidamente mutevoli.

Altro elemento fondamentale (e scusi, signor Ministro, se insisto su questo tema, perchè mi è particolarmente caro e credo sia il più importante che dovremo affrontare, come mole, non di riforme, ma di provvedimenti istituzionali che dovremo adottare, e speriamo che chiediate anche il contributo del Parlamento per questo), altro elemento fondamentale, dicevo — ed è il caso di dire purtroppo — è quello derivante dalla cronica esuberanza della mano d'opera nazionale rispetto ai possibili investimenti. È quindi da prevedere che per molto tempo esisterà per noi la esigenza dell'emigrazione di una parte della nostra mano d'opera verso mercati di lavoro più favorevoli. È chiaro che la mano d'opera italiana esuberante se deve cercare un collocamento al di fuori delle frontiere, deve rispondere a talune capacità essenziali atte a farla accogliere nei complessi produttivi stranieri. Non sono solo i minatori che mandiamo a Marcinelle, che sono costretti ad emigrare; la qualificazione professionale in Italia deve dunque essere perseguita in modo che si adegui anche alle esigenze che si prospettano al di fuori del territorio nazionale.

La qualificazione professionale che interessa dunque la grande maggioranza dei cittadini costituisce la base di fondo della loro preparazione culturale e civica; non si può disgiungere il processo con cui si attinge una specifica capacità tecnica da quello mediante il quale il singolo individuo conquista e affina una elevata personalità civile e morale.

L'acquisto della capacità professionale agevola la formazione della personalità dei lavoratori: credo di essere d'accordo in questo con l'amico Bellisario ed anche, io spero, con l'onorevole Ministro.

Quanto più evoluta è la tecnica, tanto meno la qualificazione vuole essere puro mestiere, semplice manualità, acquisita per mimetismo. La qualificazione deve mettere in grado il lavoratore di aderire consapevolmente alle varie circostanze del processo tecnico in cui deve inserirsi; di ordinare razionalmente le proprie prestazioni di lavoro, di operare in modo sistematico con piena consapevolezza del rapporto più utile tra il mezzo strumentale che impiega e il fine che deve raggiungere. E pertanto, la qualificazione professionale non può risultare da un insegnamento che si risolva in un cumulo di nozioni e in un catalogo di norme. Al contrario, deve risultare da un insegnamento che sia esercitazione dell'intelligenza, non diversamente da quanto faccia l'insegnamento umanistico.

In tal modo la qualificazione professionale sarà più facilmente diffusa, perchè meno intimamente legata alla disponibilità di complesse attrezzature, e dovrà predisporre la mente del lavoratore ad una evoluzione culturale successiva, capace di elevare la sua personalità, sia nel campo delle realizzazioni economiche, sia, e direi soprattutto, nella coscienza civile.

Ciò varrà tra l'altro ad attenuare la disparità esistente anche nel campo culturale tra ceti abbienti e ceti non abbienti, disparità respinta dalla Costituzione, ma permanente purtroppo in linea di fatto.

Come vedete, onorevoli colleghi, i problemi che sorgono non sono trascurabili; e noi socialisti, che abbiamo sempre guardato alla scuola con trepidazione, non avevamo torto quando proponevamo un'inchiesta parlamentare sulla scuola, traducendola in un disegno di legge che dorme, come al solito, i suoi sonni tranquilli alla Camera dei deputati, tra i tanti progetti e disegni di iniziativa dell'opposizione che non riescono a raggiungere nemmeno le Commissioni. Oggi l'inchiesta sarebbe già compiuta e noi non saremmo costretti a giudicare con approssimazione l'adeguatezza e la distribuzione delle impostazioni di spesa del piano decennale. Nè avevamo torto di proporre di abbinarne l'esame ai progetti di riforma, per le stesse ragioni.

Questo è stato lo scopo di questo mio lungo preambolo. In ogni modo torno a dire che, di fronte all'urgenza di risolvere il preminente problema delle aule e degli organici, e con l'intento di cooperare per quanto sta in noi a porre le premesse della ricostruzione e del rinnovamento della scuola italiana, cercheremo di non proporre rigide preclusioni; ma da parte vostra, onorevoli colleghi della maggioranza, non dovrete irrigidirvi su taluni punti per i quali non è stato possibile trovare in Commissione un'intesa, nonostante il tono sempre elevato e cordiale della discussione, per merito soprattutto del presidente Zoli. Non dovrete irrigidirvi, perchè insomma a noi sembra di avervi chiesto soltanto di essere fedeli al principio informatore del piano da voi, dall'onorevole Zoli in particolare ed anche dall'onorevole Ministro più volte affermato, secondo il quale principio debbono essere poste le basi per edificare la scuola di tutti gli italiani e per tutti gli italiani, cioè la scuola pubblica; il che del resto, come ho già detto, è principio comune a tutti noi.

Accennerò soltanto, e in via generale (salva la trattazione che sarà svolta articolo per articolo, da me e da altri), ai punti più controversi, lasciando ad altri miei colleghi di me tanto più competenti anche l'esame generale di altri aspetti.

Onorevoli colleghi, il piano prevede uno stanziamento complessivo nei dieci anni di 30 miliardi per la costruzione di edifici per le scuole materne, le scuole pre-elementari per intenderci, e di 35 miliardi per assegni, premi, sussidi e contributi per il mantenimento e la diffusione delle stesse scuole materne. Ora la situazione attuale è nota. Lo Stato in tutti gli anni del dopoguerra ha quasi completamente trascurato questo settore; di scuole statali materne ve ne sono poco più di cento, come hanno dichiarato in Commissione gli stessi colleghi della maggioranza...

L U P O R I N I. È stato fatto l'ostruzionismo agli enti locali...

C A L E F F I. Secondo quanto a noi risulta, su 15 mila scuole materne esistenti, circa 11 mila sono private e dirette da religiosi. Secondo quanto ci riferisce l'onorevole relatore, le statistiche ufficiali danno soltan-

to il 30 per cento delle scuole dirette da religiosi; per il 40 per cento sarebbero dirette da privati, per il 30 per cento controllate da enti pubblici. Sta di fatto che complessivamente le scuole private, dirette o no da religiosi (ci importa relativamente la distinzione), rappresentano il 70 per cento del totale, cioè sono circa 10.500. Quindi siamo sostanzialmente d'accordo. Io parlavo di 11 mila scuole private dirette o no da religiosi; lei, onorevole Zoli, ci dice 10.500: il divario è di poco conto, anche perchè le statistiche in questa materia sono molto vaghe.

Z O L I, *relatore*. Ma la questione è che certi articoli pubblicati su qualche giornale davano l'impressione che quelle private fossero tutte di enti religiosi. Io ho voluto precisare.

C A L E F F I. Comunque è scarsamente rilevante che esse siano o no dirette da religiosi. Il discorso è un altro. Sta di fatto che lo Stato ha in gran parte rinunziato all'istituzione e al controllo di questo tipo di scuola, forse il più delicato. (*Interruzione del senatore Zannini*). Vorrei vedere chi entra, chi è mai entrato in una scuola materna privata, per controllare...

D O N A T I. Gli ispettori scolastici, che ne hanno il diritto!

C A L E F F I. Non ne ho mai visto uno. Ho assunto larghe informazioni in proposito, e non mi pare che se ne siano mai visti, specialmente in scuole dirette da religiosi.

D O N A T I. Malissimo informato, perchè gli ispettori scolastici le visitano tutte.

P I C C H I O T T I. Specialmente quando c'è un professore che boccia agli esami! (*Commenti dal centro*).

Z O L I, *relatore*. Se sono asili! Chi boccia? (*Ilarità*).

C A L E F F I. A noi risulta, checchè ne dica l'amico Donati, che le scuole materne private agiscono senza che lo Stato si preoccupi del loro funzionamento, della preparazione delle maestre giardiniere, della sufficienza delle loro strutture. Lo Stato ha rinunciato. Ma chi propriamente, onorevoli colleghi della maggioranza? I Governi da voi espressi. Ed è grave lacuna non soltanto perchè si è disobbedito al principio costituzionale, secondo cui la Repubblica « detta norme generali sull'istruzione e istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi », ma anche e soprattutto perchè la cura educatrice del bambino, proprio nel momento in cui si affaccia alla vita, non può essere quasi totalmente delegata ad alcun privato, qualunque sia la condizione sociale e religiosa del privato stesso o la fiducia che i governanti possano in lui riporre.

E comunque, lo Stato o, per meglio dire, i governanti non hanno alcun diritto di rinunziare ad un loro preciso obbligo, del quale sono stati investiti dalla legge e delegati dal Parlamento, che è fiduciaria espressione di tutto il Paese. E venirci oggi a dire che, allo stato delle cose, non si può fare altro che aiutare e potenziare le scuole esistenti, e cioè le scuole private, non soltanto è troppo facile, ma costituisce anche una vera e propria proposta di revisione costituzionale. Nè si può tollerare che continui all'infinito l'attuale prassi degli imponenti aiuti elargiti alle scuole materne private, in frode alla Costituzione: aiuti che nell'ultimo bilancio della Pubblica istruzione sono impostati per un miliardo e 226 milioni.

Del resto, l'anormalità della situazione attuale e l'assurdità del testo primitivo del disegno di legge sono state avvertite anche dai colleghi della maggioranza in Commissione, tanto è vero che è stato possibile accordarci sul testo di riforma dell'articolo 15, nel senso che gli stanziamenti per l'edilizia siano destinati unicamente alle Provincie, ai Comuni ed agli enti pubblici e loro consorzi. Ma rimane pur sempre l'assurdità, l'anormalità anticostituzionale dell'articolo 27, che tende a codificare, come dicevo, a costituzionalizzare lo stato attuale di rinunzia, avendo i colleghi di maggioranza e l'onorevole Ministro acconsentito soltanto a mutare l'espressione « mantenimento e diffusione » delle scuole materne in quella di « mantenimento e potenziamen-

to » delle scuole stesse, cioè di quelle attuali, di quelle nella quasi totalità, come dicevo, in mano a privati.

Non si accontentano più i proponenti, non si accontenta più il Governo di eludere il dettato costituzionale con la prassi dei sussidi: si vuole addirittura stanziare un colossale sussidio decennale di 35 miliardi, facendo assumere al Parlamento la gravissima e gravosissima responsabilità di una innovazione costituzionale, anzi di un vero e proprio sovvertimento costituzionale, senza nemmeno la garanzia della prescritta procedura. Stiamo attenti, onorevoli colleghi, stiamo attenti! Non lasciamoci trascinare da scelte o propensioni ideologiche e di parte a decisioni che potrebbero pregiudicare gravemente lo sviluppo armonico e il consolidamento di questa nostra ancor così fragile democrazia. Lasciate che lo Stato assuma tutti i suoi obblighi, in quanto riassume i diritti di tutti i cittadini; non operate brecce nel sottile muro della Costituzione, in tanta parte non ancora adempiuta e purtroppo ancora estranea al costume di troppa gente.

Questi 35 miliardi noi dobbiamo destinarli, come i 30 di cui all'articolo 15, all'istituzione, al mantenimento, alla diffusione della scuola materna pubblica, quella affidata all'esercizio e al controllo degli enti pubblici e dello Stato, la quale oggi praticamente non esiste o quasi. Presenteremo un emendamento in tal senso.

Se vorrete, onorevoli colleghi della maggioranza, potremo discutere ancora insieme, ma non metteteci nella condizione di proporre pregiudiziali preclusive che abbiamo rinunciato a porre prima della discussione proprio perchè vogliamo cercare con voi di giungere all'approvazione del piano decennale. Non metteteci nella condizione di dover spiegare domani all'opinione pubblica, fuori di qui, per quali ragioni non è stato possibile raggiungere con voi un accordo.

Abbiamo detto che vogliamo ricostruire e rinnovare la scuola italiana. Tutti lo abbiamo detto e lo confermiamo. Voi in particolare avete detto che il piano vuole appunto porre le premesse della ricostruzione e del rinnovamento della scuola di Stato. Siate dunque conseguenti, onorevoli colleghi della maggioranza.

Lascerò ad altri l'apprezzamento sugli stanziamenti a favore della scuola popolare. Mi limiterò a dire che per l'estrema modestia dei risultati conseguiti, ma soprattutto per la graduale eliminazione dell'analfabetismo degli adulti, gli stanziamenti ci sembrano eccessivi. Tanto vale puntare tutti gli sforzi sull'adempimento dell'obbligo e provvedere con il bilancio ordinario alla scuola popolare, nella fiducia che l'onorevole Ministro manterrà presto la promessa che ci ha fatto in Commissione, di farci delle proposte concrete per renderne migliori i risultati, per non rendere vano questo sforzo, per quanto modesto, che lo Stato fa per il risanamento dell'analfabetismo degli adulti.

Brevemente dirò delle cosiddette classi differenziali. Qui il discorso è molto difficile. È un problema marginale, ma il discorso è difficile perchè riconosco che determinati istituti hanno una loro precisa ragion d'essere così come sono. Ma non voglio ripetere le ragioni della nostra ostilità alla formulazione del testo del progetto a questo riguardo, ragioni di principio identiche a quelle espresse per la scuola materna. Vi chiederemo, in ogni modo, di metterci d'accordo per l'istituzione ed il potenziamento eventuale di scuole di Stato per le classi differenziali.

L'onorevole Ministro e gli onorevoli colleghi della maggioranza in Commissione hanno accolto soltanto una parte di un emendamento proposto dal collega onorevole Donini, al quale noi ci siamo associati, sull'articolo 31 del progetto, che riguarda le borse di studio; hanno accolto cioè soltanto la parte che prescrive la pubblicazione ogni anno dei nominativi dei vincitori delle borse di studio. È un elemento serio, importante questo; però è stata respinta la parte essenziale dell'emendamento con la quale si proponeva la destinazione delle borse di studio ai soli allievi delle scuole di Stato.

Vi è noto, onorevoli colleghi, quale sia lo andazzo attuale: gli scrutini degli allievi delle scuole private toccano generalmente vette ignote alla stragrande maggioranza degli allievi della scuola pubblica. (*Interruzioni*

dal centro). Siamo tutti abbastanza pratici di queste cose: perchè volete negarle?

V A R A L D O . Io ho i miei figlioli che frequentano alcuni la scuola pubblica ed altri la scuola privata, e non posso dire che questo si verifichi.

C A L E F F I . A me risulta il contrario. Da ciò deriva addirittura una condizione di privilegio degli allievi della scuola privata, salvo che negli esami di Stato, nei quali — almeno vogliamo sperarlo — viene fatta giustizia dei somari. Comunque, l'assegnazione delle borse di studio agli allievi delle scuole private è chiaro che incoraggerebbe lo scrutinio alterato, maggiorato rispetto a quello che si ottiene nelle scuole pubbliche; e così lo accesso alle borse di studio verrebbe facilitato ai privatisti. E non vale dire, onorevole Zoli, che il numero delle borse di studio assegnato ai privatisti è inferiore a quello assegnato agli allievi della scuola pubblica. Fatte le proporzioni numeriche tra questi e quelli, c'è da vedere chi ne ha maggiore vantaggio.

B E L L I S A R I O . Guardi che io in Commissione, come lei ricorderà, ho presentato un emendamento in cui chiedevo che l'assegnazione delle borse di studio venisse fatta per concorso con esame. Questo emendamento l'avete respinto voi.

C A L E F F I . Noi non l'abbiamo respinto.

B E L L I S A R I O . Il senatore Granata può darmi conferma.

C A L E F F I . Granata ha parlato della estrema difficoltà di istituire un esame anche per le borse di studio.

D O N I N I . Noi abbiamo proposto che l'esame per concorso ci sia per i privatisti, non per quelli della scuola pubblica; altrimenti vengono messi sullo stesso piano!

Z O L I , *relatore*. Questa è la parità degli alunni prevista dalla Costituzione!

C A L E F F I . Ma perchè vogliamo continuare a confondere i diritti della scuola privata con i diritti dello Stato, cioè a dire parlare continuamente del diritto di esistenza della scuola privata che nessuno contesta?

(*Interruzioni dei senatori Luporini e Bellisario*).

In ogni modo, vale anche qui la considerazione di principio circa i rapporti tra lo Stato e la scuola privata. A parte il dettato costituzionale, è davvero stupefacente che lo Stato, cioè il contribuente, sopporti ingenti sacrifici per incoraggiare la tendenza talora snobistica di sottrarre i futuri cittadini ai suoi metodi educativi, quando denuncia una povertà di mezzi che non gli consente di sviluppare la scuola di tutti. Mi pare davvero un controsenso.

Vorrei accennare ora agli stanziamenti di cui all'articolo 41 per l'aumento degli ispettori scolastici dagli attuali 44 a circa 300. Ne ho parlato recentemente nel corso della discussione sul bilancio di previsione e non mi ripeterò. Comunque voglio ribadire che un così ingente numero di ispettori a me sembra una sovrastruttura, nella migliore ipotesi, inutile, nella peggiore, pericolosa. Gli ispettori invaderebbero inevitabilmente il campo dei presidi e renderebbero superflui i Consigli di classe e di Presidenza, i collegi dei professori. Senza dire che per i casi di emergenza bastano gli attuali ispettori centrali che, nonostante qualche mia recente malignità a proposito di qualche singolo caso, sono di eccellente formazione e di prestigiosa competenza. E poi bisogna guardare al futuro: non avremo sempre un Ministro amabile e comprensivo come l'attuale. Un massiccio corpo di ispettori, come quello proposto, a diretta disposizione del Ministero, può divenire un organo di repressione, di strumentale conformismo, un organo soffocante la libera vita della scuola che semmai ha bisogno di essere incoraggiata, di avere più ampio respiro...

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Noi ci avviamo verso i centomila insegnanti. Credo che, quando lo Stato ha la responsabilità del buon andamento della scuola, debba anche avere degli strumenti di con-

trollo. Ora, il numero di ispettori che abbiamo chiesto è inferiore a quello che occorre.

C A L E F F I . Cosa fanno i presidi ed i consigli dei professori?

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. I signori presidi fanno il loro dovere determinato dalla legge. I signori ispettori hanno altri compiti. Il Ministero che io dirigo ha 327.000 dipendenti. Ecco perchè molte volte siamo così in ritardo nel rispondere, ecco perchè in una organizzazione come questa è difficile compiere bene il proprio dovere senza un adeguato numero di ispettori.

C A L E F F I . Ne riparleremo, signor Ministro. Onorevoli colleghi, io ho finito. Ho esposto solo alcune delle idee, delle obiezioni, dei propositi del Gruppo cui mi onoro di appartenere. La scuola italiana può sempre contare sui socialisti per il suo potenziamento ed il suo sviluppo, per la salvaguardia della sua alta, indispensabile e irrinunciabile funzione.

Onorevoli colleghi, per la scuola pubblica italiana potete contare su noi per i fini che ho detto. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

Z O L I , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

Z O L I , *relatore*. Cade l'occasione, a proposito della scuola materna di cui si è parlato, per segnalare che nella relazione c'è un errore di stampa dove si fa l'elenco delle scuole materne. Non esiste un « Ente preghiere e asili »: è « l'Ente pugliese asili ». (*Ilarità*). Questo per precisare. Mi meraviglio che non sia stato ancora rilevato.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Zannini. Ne ha facoltà.

Z A N N I N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, se intervenire in una discussione, in quest'Aula, per portare un contributo alla formulazione ed all'approvazione di una qualsiasi legge che regoli il vivere dei cittadini in una società democratica è grande onore, intervenire in questa occasione, in questa discussione, con la speranza di offrire elementi positivi per giungere all'approvazione di un disegno di legge di tale importanza, costituisce senza dubbio un onore ancora più grande.

Confesso però che mi sento in un certo imbarazzo, giacchè l'argomento che stiamo trattando è di una importanza così rilevante che meriterebbe voci illustrative non « fioche », come può essere la mia, un'« audienza » attenta e più numerosa di quella che vi è in questo momento e una facoltà di « revocare alla mente » pronta e sicura.

Ci stiamo occupando, infatti, di un disegno di legge sulla scuola, su quella attività che istruisce ed educa i cittadini e li prepara, non solo fornendo loro nozioni e concedendo diplomi e pagelle, ma aiutandoli a sviluppare la propria personalità, affinchè possano in avvenire inserirsi, con una visione esatta dei veri valori della vita; nella società, nel consorzio umano; affinchè possano a loro volta vivere in questo consorzio, capaci di comprendere il prezioso dono della vita stessa, di recare il loro contributo alla realizzazione di una vita lieta di cittadini. Tutti coloro che contribuiscono a tale attività, i docenti, gli uomini della scuola in genere, non esercitano un mestiere qualsiasi e neanche una professione qualunque, ma esplicano una nobilissima missione, al punto che il maestro, in tutto il mondo civile, inteso nel senso più lato della parola, allorchè è veramente tale, cioè maestro, è stimato ed onorato come un secondo padre, perchè dona allo alunno una seconda vita, quella intellettuale e morale, senza cui la vita stessa avrebbe, e purtroppo molto spesso ha, limiti ristretti nei confini della vita di ordine inferiore.

Mi sia permesso, a questo punto, di sottolineare una coincidenza. Noi stiamo discutendo il « piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 » alla ripresa dei lavori parlamentari ed all'inizio di un nuovo anno scolastico. Insegnanti ed alunni, in questi giorni, hanno cominciato la loro nobile fatica: mandiamo ad essi il nostro saluto au-

gurale più sincero e più vivo, soprattutto però traduciamo in pratica il nostro amore e la nostra sollecitudine per loro approvando il disegno di legge in parola, il quale, pur nella sua incompletezza, come avrò occasione di far rilevare più oltre, costituisce tuttavia uno strumento valido per il miglioramento ed il potenziamento della scuola italiana, un mezzo efficace per rendere l'opera degli insegnanti più completa, la possibilità per i giovani di sviluppare la loro personalità più facile; costituisce infine per i genitori una valida prova che il nostro Stato democratico intende agire in maniera decisa ed incisiva per portare la nostra scuola all'altezza di quella delle Nazioni più progredite del mondo.

Augurio migliore dell'approvazione del disegno di legge in argomento non può quindi essere formulato. E se nei giorni scorsi non avessimo sentito impegnativi interventi da parte della sinistra, che hanno tentato di non iniziare o di rinviare questa discussione, sollevando pregiudiziali e proponendo sospensive che non avevano reale fondamento nè solida consistenza giuridica, (come da pari loro hanno dimostrato il presidente Zoli ed i senatori Gava e Tessitori), ma avevano soltanto il merito di far apparire chiaramente in alcuni la ormai ben nota opposizione preconcetta a tutto ciò che di buono o di utile per il popolo è stato ed è proposto da questa parte e dal Governo che questa parte esprime, e negli altri un'indecisione che in passato fu causa di gravi conseguenze per il nostro Paese, e di recente ha raggiunto tutto l'aspetto di un equivoco rallentatore e perturbatore dello sviluppo democratico del nostro popolo, se non avessimo sentito, dicevo, quegli interventi, volentieri avremmo rivolto un invito a tutti i settori di quest'Aula per un'approvazione unanime del citato disegno di legge.

Dati i precedenti, quindi, mi esimo dal formulare quell'invito. Dico però che l'opinione pubblica avrà un'ennesima prova per poter giudicare e distinguere chi parla soltanto di progresso e di sviluppo democratico ed all'atto pratico cerca di sabotare o vota contro gli strumenti utili al progresso ed allo sviluppo democratico, e chi si sforza con buona volontà, nella migliore maniera di volta in volta possibile, con preciso senso della realtà, di tradurre in pratica i dettami della nostra Costituzione. Non può, infatti, sfuggire a nessuno che il piano dello sviluppo decennale della scuola è, sia pure in parte, l'attuazione dei princìpi fondamentali che la nostra Costituzione stabilisce all'articolo 2 in cui si riconoscono e si garantiscono i diritti inviolabili dell'uomo « sia come singolo, sia nella formazione sociale ove si svolge la sua personalità » e all'articolo 3 che suona impegno « a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana ».

E neppure può sfuggire a nessuno che questo disegno di legge è « la più impegnativa assunzione di responsabilità prospettata in ordine ai problemi della scuola da un Governo italiano del dopoguerra », come è stato affermato nel convegno indetto a Bologna nel novembre dell'anno scorso dalla rivista « Il mulino ». Era tempo che si approntasse a favore della nostra scuola un disegno di legge veramente importante, giacchè in questo settore della vita nazionale, tanto delicato e tanto vitale, molto gravi erano le deficienze e le insufficienze, con grave danno per lo sviluppo dell'uomo moderno e di una società moderna e progredita quale esiste e si può constatare in parecchie Nazioni del mondo.

Ebbi già modo di affermare, allorchè si discusse qui in Senato l'ultimo bilancio del Ministero della pubblica istruzione, che la presente situazione scolastica è stata ed è la eredità più pesante che la giovane democrazia italiana abbia ricevuto dai Governi del passato, i quali, pur essendo stati benemeriti sotto gli aspetti più vari, non attuarono una vera politica di sviluppo della scuola; e ciò è dimostrato con cifre dalla ampia e completa, sotto tutti gli aspetti, relazione del presidente Zoli, al quale deve essere espressa tutta la nostra ammirazione e sincera gratitudine per la competenza, l'amore con cui ha diretto i lavori della 6ª Commissione onde giungere all'approvazione di un disegno di legge che era stato concepito dal Governo Fanfani ed è portato alla sua logica conclusione dal Governo Segni, perchè promesso solennemente al popolo e atteso con ansia da questo.

Ho udito proprio ieri da parte di un oratore della sinistra accusare il presidente Zoli di essere stato dimesso nella sua esposizione, come se l'abbassamento del tono di voce o l'urlo nel pronunciare parole potessero rappresentare degli argomenti. Evidentemente, secondo il mio modesto parere, quell'oratore non ha letto la relazione che accompagna il disegno di legge in tutta la sua stesura; se l'avesse letta, non avrebbe certo detto una simile cosa, giacchè quella relazione, oltre che documentatissima, precisa, informata ai più nobili princìpi, è la viva, appassionata espressione di un animo sensibilissimo ad uno dei problemi più importanti di una Nazione democratica, qual'è quello della scuola.

Nella relazione inoltre è ampiamente dimostrato ciò che dissi, sempre il 9 luglio u.s., cioè che i Governi democratici di questo dopoguerra, nei quali la parte a cui ho l'onore di appartenere ha avuto ed ha la maggiore responsabilità, hanno fatto per la scuola molto di più di quanto non avessero fatto i Governi del passato. Ed oggi il Governo compie questo atto come conseguenza logica delle azioni degli anni immediatamente precedenti, soprattutto come conseguenza logica dei princìpi filosofici e morali ai quali ci ispiriamo, princìpi che in ogni epoca hanno indotto i cristiani e i cattolici, ovunque, ad agire per il bene materiale e spirituale dell'umanità, convinti di adempiere così ad un tassativo dovere, in qualsiasi branca di attività si trovassero e qualsiasi responsabilità avessero.

Il disegno di legge, poi, è la realizzazione di quanto abbiamo promesso al popolo nel 1958.

È quindi, per noi, anche un dovere politico che ci deriva dai larghi consensi ricevuti dagli elettori il 25 maggio 1958. E vorrei dire che tali consensi ci vennero in misura così larga appunto perchè promettemmo un'azione decisa, nuova a favore della scuola, interpretando una delle esigenze più sentite del nostro popolo. Ed è innovatore il disegno di legge in parola in quanto affronta i problemi della scuola come problemi sociali ed economici e in quanto è orientato nel senso di risolvere questi problemi modificando profondamente la metodologia finora seguita: ossia il problema della scuola esce dal campo puramente pedagogico-culturale mediante questo disegno di legge alla cui soluzione sono chiamate tutte le forze dello Stato.

Sempre nel discorso che ho avuto l'onore di tenere il 9 luglio u. s., affermavo che le cause della situazione, certo non molto soddisfacente, in cui si trova la nostra scuola dovevano essere ricercate in un fatto ben chiaro e preciso: nel fatto, cioè, che dallo inizio dell'Unità d'Italia ad oggi lo Stato italiano ha mantenuto saldamente il monopolio nel campo dell'istruzione; e mi richiamavo a valide testimonianze, a congressi, a relazioni, per dimostrare che proprio questo monopolio aveva fatto in maniera che la nostra scuola non avesse quello sviluppo da tutti auspicato e che oggi la nostra scuola si trovasse, come era affermato anche nella relazione dei senatori Ponti e Moneti, al di sotto delle scuole di moltissimi altri Paesi. Sostenevo con piena convinzione che, se noi avessimo voluto agire nel campo della scuola in modo da poterla rendere veramente rispondente alle esigenze della vita moderna, avremmo dovuto compiere degli atti coraggiosi e discutere ed approvare delle leggi per la libertà piena ed assoluta nel campo dell'insegnamento.

Oggi tali convinzioni sono state autorevolmente ribadite. Vorrei aggiungere un concetto, che è questo: se nel passato la scuola italiana non ha completamente assolto il suo compito della elevazione culturale, spirituale e professionale del popolo, ha certamente recato un grave danno; ma per quel che riguarda il campo professionale si potrebbe dire che quel danno era relativo, sia pur grave, in quanto anche quei lavoratori che non avevano avuto la fortuna della preparazione professionale specifica nel campo del lavoro trovavano una possibilità di vita in Italia, trovavano una possibilità di vita, sia pure in mezzo a difficoltà enormi, all'estero tramite l'emigrazione. Oggi però la conseguenza sarebbe ancora più grave perchè, se la nostra scuola continuasse ad essere come è e non offrisse a tutti i lavoratori la possibilità della preparazione tecnica e professionale, avrebbe la responsabilità non soltanto di impedire lo sviluppo della personalità dei lavoratori e dei cittadini, ma escluderebbe dal

mondo del lavoro molte forze potenziali, giacchè il progresso della scienza e della tecnica oggi ha portato il lavoro ad un perfezionamento tale che richiede in tutti i lavoratori, in qualsiasi campo, una preparazione chiara e precisa. Questo disegno di legge traduce in pratica i dettami della Costituzione, offre gli strumenti per avere l'istruzione obbligatoria e gratuita fino al 14° anno di età ed inoltre anche la gratuità per l'istruzione professionale dai 14 ai 16 anni.

Due concetti quindi vengono espressi e tradotti in pratica: quello della obbligatorietà e quello della gratuità. Però siamo costretti a constatare che se l'obbligatorietà è sancita chiaramente dal disegno di legge in parola, la gratuità non lo è altrettanto. Ecco perchè, a mio avviso modesto, questo disegno di legge non è la completa traduzione pratica dei dettami della Costituzione. Gli articoli della Costituzione che riguardano i detti princìpi sono stati letti molte volte ed illustrati da voci molto più chiare della mia. Tuttavia non sarà male se ricorderò che lo articolo 34 stabilisce che « la scuola è aperta a tutti e che l'istruzione inferiore, impartita per almeno 8 anni, è obbligatoria e gratuita; che i capaci ed i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi; che la Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che debbono essere attribuite per concorso ». L'articolo 33 stabilisce, precedentemente, che « enti e privati hanno diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato ».

Sono state fatte dotte disquisizioni sulla interpretazione del citato comma terzo dello articolo 33. Per conto mio ricorderò che si aggiunge al comma quarto il quale dispone che « piena libertà deve essere assicurata a quelle scuole, e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali ». Anche su questo comma sono state fatte disquisizioni molto interessanti. Ma poichè l'articolo 30 della Costituzione precedentemente stabilisce che « è dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio », noi ci domandiamo se in pratica la libertà d'istruzione ci sia realmente, e realmente vi sia per i genitori la possibilità di esercitare l'inalienabile, sacrosanto diritto dell'educazione dei propri figli in piena libertà e parità.

A mio parere, dunque, il disegno di legge che stiamo discutendo non è la traduzione completa di ciò che la Costituzione ha voluto. Si sente parlare di Costituzione molto frequentemente e molto frequentemente se ne invoca a gran voce l'applicazione. In questa occasione, però, in cui si sta parlando di una attività meravigliosa quale è quella dell'educazione dei giovani, con grande meraviglia assistiamo allo spettacolo che ci viene offerto da coloro i quali non vogliono l'applicazione della Costituzione...

C A L E F F I . Onorevole Zannini, mi permette? Nelle sue parole c'è la solita deformazione: lei confonde il diritto d'esistere della scuola privata (che nessuno contesta) con il disposto costituzionale, che è altra cosa. Fra l'altro lei ha dimenticato, onorevole collega, che lo stesso articolo dice anche, come ho ricordato, che lo Stato deve istituire scuole di ogni ordine e grado. Questo lei lo ha dimenticato.

Z A N N I N I . Non l'ho dimenticato.

Z O L I , *relatore*. È la questione del diritto di scelta che non si può dimenticare.

C A L E F F I . Nessuno lo contesta questo.

Z O L I , *relatore*. Mi fa meraviglia che si voglia una discriminazione di scelta da quella parte del Senato. (*Indica la sinistra*).

Z A N N I N I . Mi sia concesso a questo proposito di richiamarmi a ciò che ho avuto l'onore di dire qui in Senato il 9 luglio di quest'anno: i diritti che hanno i genitori, diritti inviolabili e sacrosanti, consacrati non soltanto nella nostra Costituzione ma anche nei trattati internazionali, approvati dopo la emanazione della Costituzione, come mi suggerisce il presidente Zoli, e il dovere tassativo per i genitori di istruire i ragazzi, in real-

tà come possono essere applicati alla pari? Perchè, scusatemi: quale libertà e quale possibilità di esercizio di diritto e di assolvimento di dovere si hanno, quando si dice ai genitori: se scegliete questa scuola, la statale, l'avrete gratuita o quasi, perchè la pagate con le imposte generali; se, invece, volete valervi del diritto di scegliere un'altra scuola, se volete adempiere a un vostro tassativo dovere, dovrete pagarne l'intero costo ed in più pagare come prima tutti i tributi? È un assurdo. E fa meraviglia che nel 1959, in Italia, siano ammesse ed approvate simili situazioni.

A questo punto potrei anche aggiungere che si tratta di un *foedus iniquum*, perchè non si è alla pari, e quando due non sono alla pari che libertà possono avere? E come possono esercitare liberamente il loro diritto e compiere il loro dovere come stabilisce la Costituzione e come scaturisce da princìpi che sono inseriti profondamente nell'animo umano?

D O N I N I . Ma chi dà la libertà alla scuola privata di chiedere 40.000 lire per lo insegnamento? E lei vuole darle un aiuto?

Z A N N I N I . Quando la Costituzione dice che l'istruzione è obbligatoria e gratuita, ciò si può tradurre in pratica tramite una legge. Per quel che riguarda poi la libertà, io mi meraviglio come ancora oggi ci siano dei sostenitori del monopolio assoluto della istruzione. Se in tutti i campi il monopolio costituisce quanto meno un rallentamento allo sviluppo dell'attività di cui il monopolio stesso si occupa, per l'attività della scuola, secondo il mio parere, mantenere il monopolio è veramente assurdo.

Mi sia concesso di leggere un brano, che credo interessante, di uno scritto in forma dialogica sulla libertà di insegnamento di Raffaello Lambruschini, pubblicato oltre cento anni fa: « Prescrivere a chiunque voglia aprire una scuola o altro istituto di istruzione di essere fornito di un diploma di capacità e di probità, tanto nuoce al sistema di libertà che quasi direi lo distrugge. Una legge inutile è una violazione della nativa libertà dell'uomo, una odiosità per chi la stabilisce, un disordine nel pubblico reggimento.

Un diploma non fa di un uomo un maestro. Chi vuol valersi di quell'uomo si informa o esamina se egli sia buon maestro o no. I privati che si informano di un maestro sono per lo più padre e madre e per costoro l'amore dei figli è avvedutezza, è prudenza, è senno. I privati che si informano ricorrono a persone più capaci di loro e per la loro grande sollecitudine per i loro bambini fanno tanto che scoprono, o prima o dopo, la verità. Ma poniamo che si ingannino; gli esaminatori pubblici non si inganneranno? »

Ora, io non arrivo al punto di affermare che un diploma, un alto riconoscimento, non costituisca una garanzia per lo meno... come dire, abbastanza buona, per la capacità dell'insegnante, ma qui è espresso un concetto ben chiaro e preciso che, cioè, proprio nell'attività dell'insegnamento, siccome il maestro agisce su degli individui che sono preziosi in sè e per sè e per la vita sociale, ci debba veramente essere la più ampia libertà in questo campo, senza ricordare, poi, che soltanto con la libertà noi possiamo avere...

D E L U C A L U C A . Ma che libertà; voi perseguitate gli insegnanti elementari che non vogliono insegnare religione.

Z A N N I N I . Non è così e credo che l'onorevole Ministro lo possa confermare meglio di me.

D E L U C A L U C A . Posso farvi nomi e cognomi.

Z A N N I N I . Dica piuttosto che qualche insegnante approfitta della cattedra per trasformarla in una tribuna per leggervi magari l' « Unità » o l' « Avanti! ». A questo punto, potrei anche dire che l'organismo centrale non riesce a controllare ed a far compiere a tutti indistintamente il proprio dovere. Ma dicevo che soltanto con la libera concorrenza noi possiamo avere una scuola che sia aderente, nel senso da noi desiderato, alla realtà perchè è con la libera concorrenza, come del resto abbiamo potuto con-

statare in molti paesi civili come l'Olanda, il Belgio, la Svizzera, gli Stati Uniti eccetera, che si ha un attaccamento più profondo da parte della popolazione verso le proprie scuole, un interessamento più profondo da parte dei genitori per la scuola dove vanno i loro fanciulli. E potrei aggiungere che una delle cause per cui noi non siamo soddisfatti della scuola attuale è data da questo disinteresse che i genitori italiani dimostrano nei confronti della scuola come se la scuola non riguardasse proprio i loro figli. Noi siamo certi che la scuola potrà realmente rispondere alle esigenze di cui parlavo prima soltanto se vi è l'interessamento, se vi è la collaborazione di tutto quanto il popolo, cioè se si giunge a pensare che la scuola non è del Ministero, ma è una parte viva della popolazione italiana, in maniera particolare di coloro che hanno i figli a scuola. E noi possiamo giungere a questa situazione soltanto con la libertà dell'insegnamento.

Come può ciò del resto suscitare preoccupazioni e perchè deve destare tanta reazione, quando anche in occasione della settimana sociale dell'anno scorso tenutasi in Francia dai cattolici, il professor M. Jean Rivero, della facoltà di Diritto di Parigi, affermava che « per noi stessi insegnanti statali attaccati alla difesa della nostra libertà intellettuale, l'esistenza dell'insegnamento privato è un bastione avanzato. La sua libertà contribuisce a salvaguardare la nostra »? Affermava, inoltre, che « il monopolio dell'insegnamento è legato alla logica interna delle dittature. Napoleone si è comportato d'istinto, con quella sicurezza di colpo d'occhio in cui si riconosce l'aquila ». (*Interruzione del senatore Gramegna*). Allora ritorniamo sempre sullo stesso concetto. Quale libertà è quella che ha un individuo, se non la può esercitare alla pari con gli altri individui?

Il disegno di legge prevede e stabilisce la obbligatorietà e la gratuità anche degli istituti professionali e prevede la costruzione di edifici corrispondenti a circa trecento istituti professionali. Secondo me non possono essere sufficienti ad assorbire tutti quegli alunni che vogliono frequentare gli istituti professionali.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ma siccome sono articolati in scuole, bisogna determinare il significato di istituto. Infatti se un istituto ha venti scuole, allora non sono trecento, ma seimila.

ZANNINI. D'accordo. Rimane tuttavia questo dato di fatto, che lo Stato tramite questa legge non riesce ad offrire a tutti quanti coloro che vogliono frequentare gli istituti professionali, la sufficienza, sia degli edifici, che delle attrezzature. Allora, perchè lo Stato non dovrebbe usufruire di quel filone aureo che in Italia è costituito da educatori che si ispirano ai principi cristiani e che già negli anni passati, mentre la scuola di Stato pensava solo a determinati orientamenti, provvedevano a un'educazione professionale? Quindi, perchè rigettare la collaborazione di questa iniziativa privata per completare tutta l'opera di preparazione alla professione qualificata dei nostri giovani? Sotto questo aspetto può essere un risparmio addirittura per lo Stato.

Concludendo, io vorrei dire, in una maniera molto franca, che aspettiamo al più presto possibile che venga presentata una legge che regoli la scuola non statale privata e paritaria. Noi crediamo che tale legge, che tutti auspichiamo, costituisca il secondo passo decisivo onde applicare la Costituzione per quanto attiene all'educazione.

Con questa speranza noi diamo il nostro voto favorevole all'attuale disegno di legge, che consideriamo un passo veramente molto grande per la traduzione in pratica dei dettami della Costituzione. Siamo certi che, il Governo democratico, che ha voluto portare in Parlamento un tale disegno di legge, l'attuale Ministro, al quale rivolgo sentimenti di gratitudine e di ammirazione per la competenza e la solerzia con cui lavora per questi problemi, hanno l'aspirazione e vogliono lo onore di compiere l'altro passo decisivo per il completamento di ciò che stabilisce la Costituzione. Così noi avremo le basi, le condizioni per cui la nostra scuola possa svilupparsi come le esigenze moderne richiedono e possa offrire alle nuove generazioni tutta quella preparazione e quello sviluppo della personalità che porteranno alla costruzione

di un mondo nuovo, di un mondo più bello di quello nel quale siamo stati chiamati a vivere noi.

La responsabilità nostra è quella di offrire i mezzi, di approntare gli strumenti affinchè i giovani possano prepararsi, possano attuare quel mondo migliore, pacifico e di progresso, che tutti noi desideriamo. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura della interrogazione, con richiesta di risposta scritta, pervenuta alla Presidenza.

VALENZI, *Segretario*:

Al Ministro del tesoro, per sapere se non ritenga arbitraria la procedura seguita dai servizi delle pensioni di guerra indirette nei confronti dei genitori dei deceduti per cause di guerra aventi ricorsi ancora pendenti presso la Corte dei conti. Infatti i genitori menzionati e richiedenti il riesame delle rispettive pratiche per usufruire dei benefici della legge 26 luglio 1927, n. 616, qualora da ulteriori accertamenti risultino non mutate le condizioni economiche rispetto alla epoca della emissione del decreto impugnato, si vedono inviare un modulo in cui viene subordinata la definizione della pratica alla recessione del ricorso stesso, venendo così a precludere eventuali benefici che potrebbero scaturire dall'accoglimento parziale o totale del ricorso stesso.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intendano prendere per ovviare al danno che può derivare ai genitori dei Caduti in guerra e per rendere più spedita la definizione delle pratiche di riesame (1160).

RISTORI, BITOSSI, SCAPPINI

Ordine del giorno
per la seduta di martedì 13 ottobre 1959

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 13 ottobre, alle ore 17 con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 (129).

La seduta è tolta (*ore 12,40*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari